

STEFANO ARDITO

GUIDA
alla **VIA FRANCIGENA**
da **SUTRI a ROMA**
ATTRAVERSO IL PARCO DI VEIO



GUIDA ALLA FRANCIGENA DA SUTRI A ROMA
ATTRAVERSO IL PARCO DI VEIO

Editore: Ente Regionale Parco di Veio
Presidente: Giorgio Polesi
Consiglio direttivo: Ignazio Pizzoni (vicepresidente), Tullio Carbonetti.
Direttore: Danilo Casciani

Stampa: Jano Grafica - Rignano Flaminio

Testi e fotografie: ©Stefano Ardito

Grafica e impaginazione: ©Federica Canale

Editor: Fabio Marricchi

ISBN 978-88-89933-05-3

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di giugno 2023

STEFANO ARDITO

GUIDA ALLA FRANCIGENA
DA SUTRI A ROMA
ATTRAVERSO IL PARCO DI VEIO



Indice

Prefazioni

p. VII	Giancarlo Righini, <i>Assessore Bilancio, Programmazione economica, Politiche agricole, Caccia e Pesca, Parchi e Foreste</i>
IX	Giorgio Polesi, <i>Presidente dell'Ente Parco di Veio</i>
XI	Danilo Casciani, <i>Direttore dell'Ente Parco di Veio</i>
XIII	Mario Porcu, <i>Presidente BCC della Provincia Romana</i>

Guida alla Francigena da Sutri a Roma attraverso il Parco di Veio

Prima Parte - Introduzione

17	1. La Francigena di Sigerico
18	2. La Francigena oggi
20	3. Camminare sulla via Francigena
21	4. Impegno fisico, abbigliamento, calzature
22	5. Per non andare da soli
22	6. Difficoltà pericolose
23	7. Una natura straordinaria
24	8. Dalla preistoria alla guerra tra Roma e Veio
25	9. Dal Medioevo ai giorni nostri
27	10. La tutela della natura e il Parco di Veio

Seconda Parte - I borghi

29	1. Sutri
31	2. Monterosi
33	3. Nepi
35	4. Mazzano Romano
38	5. Campagnano di Roma
40	6. Formello
42	7. Veio

45	8. Isola Farnese e La Storta
47	9. Roma
	Terza Parte - I sentieri
51	1. Da Sutri a Monterosi
53	2. La variante di Via dei Creti e Pian Porciano
53	3. Da Monterosi a Campagnano di Roma
56	4. Da Campagnano di Roma a Formello
58	5. Da Formello a Isola Farnese e a La Storta
61	6. La variante della Doganella e della Tomba dei Leoni Ruggenti
62	7. La variante del Casale Vacchereccia e del Prato della Corte
63	8. Da La Storta a Piazza San Pietro
68	9. La variante della pista ciclabile e di Monte Ciocchi
69	10. Da Nepi a Campagnano per la variante Cimina della Francigena e la via Amerina
72	11. Da Nepi a Campagnano per la via Amerina
75	 <i>Tavole</i>
79	<i>Ringraziamenti</i>

Come Assessore regionale competente in materia di aree naturali protette non posso non riconoscere l'impegno profuso nella promozione e tutela di spazi comuni dal prezioso valore ambientale e storico.

Con investimenti mirati la Regione Lazio garantisce, attraverso i parchi, efficaci azioni per la tutela di queste aree le cui caratteristiche naturalistiche, faunistiche ed archeologiche rivestono un'importanza fondamentale per l'intera Nazione.

Un delicato sistema che in assenza di tali interventi potrebbe venire gravemente minato e minacciato.

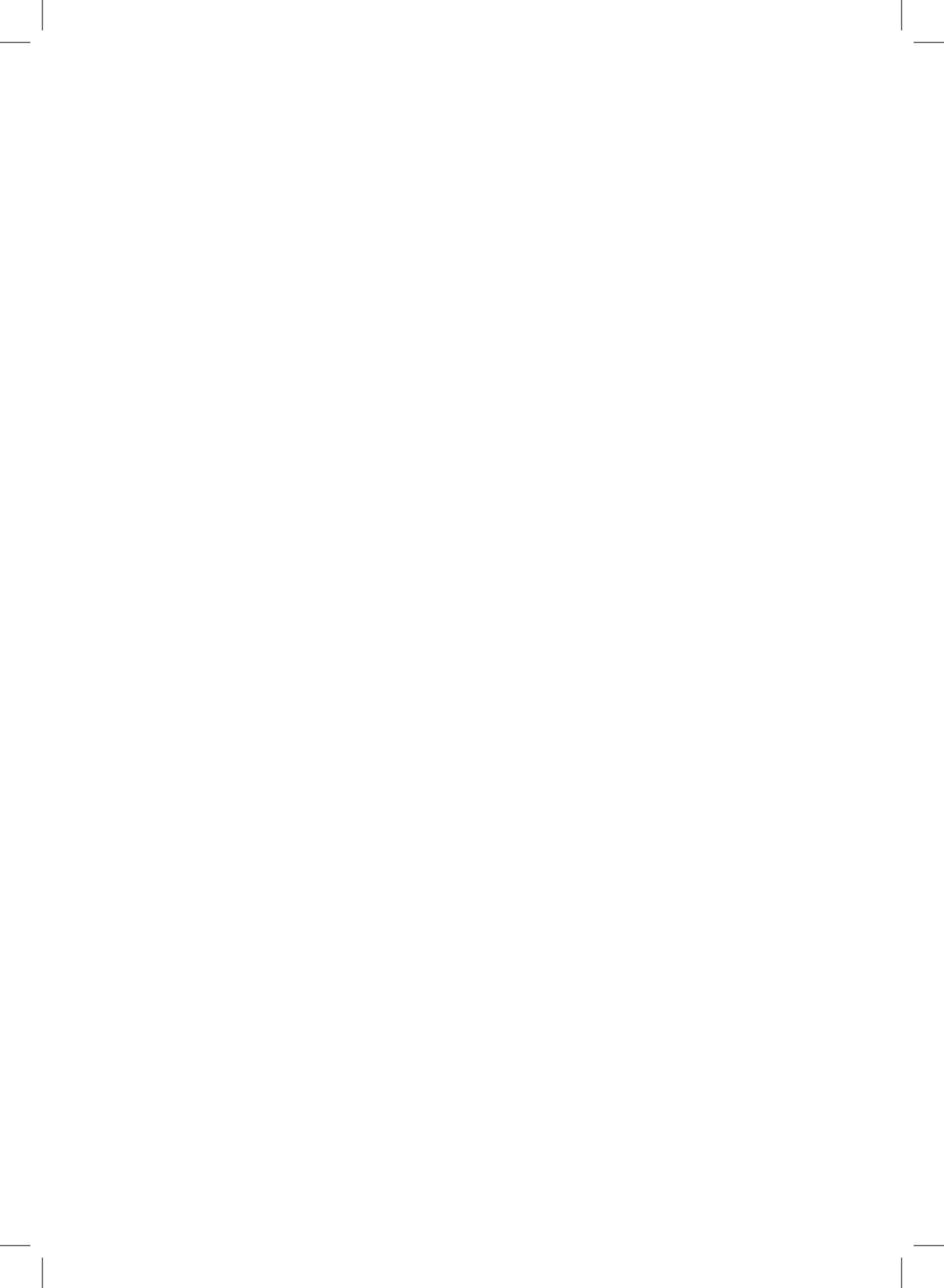
La funzione delle aree protette garantisce, infatti, il giusto equilibrio fra la cittadinanza, non solo quella di prossimità, e la natura che la circonda.

Siamo alle porte di un nuovo Giubileo e la divulgazione di materiale come questa guida sono indubbiamente un contributo fondamentale per quanti vorranno intraprendere il cammino verso la Città Eterna.

La via Francigena, la cui storia si snoda a partire dal IX - X secolo, è forse il tassello più nobile di un puzzle ricco e variegato.

GIANCARLO RIGHINI

Assessore Bilancio, Programmazione economica,
Politiche agricole, Caccia e Pesca, Parchi e Foreste



In vista dell'Anno Santo del 2025 il Parco di Veio vuole essere pronto a ricevere i pellegrini che percorreranno la via Francigena fornendo loro gli strumenti necessari al fine di poter ammirare, vivere, godere e conoscere i territori che attraverseranno nel loro pellegrinaggio.

In questo volume, che sarà mia cura far stampare quanto prima anche in lingua inglese e reso disponibile sul sito del Parco, tratteremo e spiegheremo in particolare le ultime tre tappe della via Francigena italiana prima di arrivare a Roma, la 43, la 44 e la 45 oltre ad alcune delle varianti.

Grazie alla sottoscrizione di diversi protocolli di intesa con Amministrazioni comunali e aziende sono stati previsti alcuni infopoint all'interno dei quali si potranno trovare tutte le pubblicazioni edite dal Parco, in modo da poter far conoscere in maniera capillare l'intero territorio dell'Area protetta con i suoi meravigliosi paesaggi densi di natura, storia e soprattutto cultura.

Buon viaggio...

GIORGIO POLESÌ
Presidente dell'Ente Parco di Veio



Con questa nuova pubblicazione si arricchisce la produzione di libri, mappe e altro materiale divulgativo realizzati, soprattutto in questi ultimi anni, allo scopo di far conoscere le specificità e le ricchezze dell'area protetta Parco di Veio.

Questo volume è un utile strumento per accompagnare i pellegrini diretti a Roma che potranno così godere nel loro viaggio verso San Pietro, della natura incontaminata dell'Agro veientano, tessuto tipizzante la Regione Lazio unitamente ad altri di pari valore.

Degli oltre 100 km che costituiscono la rete sentieristica, ben 27 appartengono alla via Francigena che come una spina dorsale, attraversa longitudinalmente il Parco da nord a sud.

La guida alla via Francigena rende quindi il giusto contributo a quello che è uno dei fondamentali valori del Parco di Veio.

Buon cammino a tutti.

DANILO CASCIANI
Direttore dell'Ente Parco di Veio



Nel territorio percorso dalla via Francigena tra Monterosi, Nepi e l'interland romano opera una grande Banca di comunità, la Bcc della Provincia Romana.

Nata dalla comunione tra i Comuni di Riano con Formello e Trevignano, da oltre 50 anni presidia tutti i Comuni tra la via Cassia, la via Flaminia e la via Tiberina.

Dal lago di Bracciano alla Bassa Sabina il suo operato è rivolto alle famiglie e alle piccole medio imprese con un rapporto che attenziona e cura la persona.

La sua storia permea sul sostegno di tantissimi Soci e la loro vicinanza permette di sostenere ogni iniziativa destinata a dare immagine e valore al territorio consegnando alle generazioni future la storia e le virtù dei nostri costumi e tradizioni.

Una preziosa guida per i pellegrini. La conoscenza ci fa sentire sempre in viaggio.

Uniti siamo ancora più unici.

MARIO PORCU

Presidente BCC della Provincia Romana - Gruppo Bcc Iccrea



Guida alla Francigena da Sutri a Roma
attraverso il Parco di Veio



Prima parte - Introduzione

1. *La Francigena di Sigerico*

Un viaggio di più di mille anni fa ha segnato la storia e la geografia dell'Europa. Il suo protagonista, un prelado di nome Sigerico o Sigeric, ha un ruolo importante nella storia del Cristianesimo inglese. Fu educato nell'abbazia di Glastonbury, nel 985 divenne vescovo del Wiltshire, cinque anni dopo fu consacrato arcivescovo di Canterbury, morì nel 995.

“Nell'anno 990 Sigerico fu consacrato arcivescovo, nello stesso anno si recò a Roma per il pallio” raccontano le *Cronache Anglosassoni*, il principale documento sulla storia britannica nel Medioevo. Era normale, nonostante le distanze, che ogni nuovo arcivescovo (di Canterbury, e non solo) si mettesse in viaggio verso l'Urbe per ricevere l'investitura del Papa.

Come migliaia di pellegrini anonimi Sigerico trascorse 160 giorni sulla strada, viaggiando sul dorso di cavallo o di un mulo, al ritmo lento imposto dai chierici e dai servitori che si spostavano a piedi. Patì il sole e la pioggia, il freddo delle Alpi e il caldo umido della Pianura padana. Sostò nei palazzi ecclesiastici e in modeste *mansiones* sulla strada. Rischiò di naufragare sulla Manica, di essere rapinato dai fuorilegge, di ammalarsi per la malaria presente sull'Arno e alle porte di Roma.

Nella Città Eterna il prelado dimostrò una straordinaria energia, visitando in un giorno ben 23 tra chiese e basiliche. A San Giovanni in Laterano, che ospitava i Pontefici, ricevette da Papa Giovanni XV la benedizione e il *pallium*, la veste di lana simbolo dell'investitura arciepiscopale, poi ripartì verso Canterbury. Un personaggio del suo seguito, di cui non conosciamo il nome, ci ha lasciato la descrizione tappa dopo tappa del percorso.

La via Francigena, seguita nel Medioevo dai pellegrini britannici e francesi diretti a Roma, all'epoca di Sigerico aveva già oltre una lunga storia alle spalle. Il percorso tra la costa della Manica e Roma era quello utilizzato dalle legioni di Cesare e Claudio in marcia verso le Gallie e la Britannia, e che ricalcava a sua volta la Via dello Stagno dei Celti. Un itinerario difeso da città fortificate e castelli, e frequentato, da mercanti, funzionari, diplomatici e soldati.

La strada, divisa in circa 80 tappe (ma a cavallo poteva bastare un mese), era nota in Francia come *Route des Flandres* o *Chemin des Anglais*, mentre al di qua delle Alpi era chiamata via Francigena o Francesca ("che arriva dalla Francia") o via Romea ("che conduce a Roma").

Nei secoli la Francigena si è trasformata. Prima di Sigerico i pellegrini britannici e irlandesi passavano per Bobbio e la tomba di San Colombano, dopo il Mille la sistemazione della Via Emilia e l'aumentata importanza di Firenze fecero abbandonare il percorso per la Cisa e Lucca a favore di quello attraverso Bologna e la Futa.

Secondo molti storici che se ne sono occupati, a iniziare dai francesi Jacques Le Goff e Jacques Duby, quella di Sigerico era "una Francigena" tra le tante che sono state via via utilizzate. Ma è stato il suo viaggio del 992, insieme al documento che ne ha registrato le tappe, a permettere la nascita della Francigena di oggi.

2. La Francigena oggi

Dal Medioevo ai nostri giorni, la via Francigena è sempre rimasta in uso. Attraverso i 2476 metri del Passo del Gran San Bernardo, che consente di scavalcare le Alpi tra la Svizzera e la Valle d'Aosta, sono passati eserciti come quello di Napoleone nel 1800, e migliaia di viaggiatori degli anni del Grand Tour.

Tra l'Otto e il Novecento, le ferrovie, le carrozzabili e infine le autostrade hanno modificato il percorso, ma quello che collega l'Inghilterra e la Francia settentrionale con la Pianura Padana, la Toscana, il Lazio e Roma è rimasto un grande itinerario europeo.

La riscoperta della via Francigena è stata avviata da due studiosi, Giovanni Caselli che ha pubblicato nel 1990 la guida *La via Romea, cammino di Dio*, e Renato Stopani, che negli anni successivi ha dato alle stampe *Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela* (1991) e *La via Francigena. Storia di una strada medievale* (1998).

Negli anni successivi, sull'esempio del Camino de Santiago che attraversa il Nord della Spagna, i primi escursionisti e pellegrini hanno iniziato a partire da Canterbury, dalle Alpi o da altri punti alla volta di Roma. L'attuale percorso della via Francigena include numerose varianti all'itinerario originale, che a sud di Siena coincide quasi ovunque con la Via Cassia, e non è quindi percorribile con piacere e sicurezza a piedi. Le località dove si sosta, però, sono quelle dell'arcivescovo Sigerico e del suo seguito.

Oggi il tratto italiano della Francigena misura 1004 chilometri, ed è suddiviso in 45 tappe ufficiali, le ultime 9 delle quali interessano il Lazio. A nord delle Alpi (e quindi in Gran Bretagna, Francia e Svizzera) le tappe sono invece 61, per un totale di 1230 chilometri.

Negli anni, alla classica via Francigena, a volte indicata come Francigena del Nord, si sono affiancate la Francigena del Sud (da Roma a Brindisi), la Magna via Francigena (in Sicilia, da Agrigento a Palermo), la via Romea Germanica (dal Passo del Brennero a Roma) e altri itinerari. La variante del Moncenisio della Francigena scende dalla Valle di Susa e s'innesta sul percorso principale a Vercelli. La variante Cimina, da Viterbo, raggiunge il Lago di Vico, scende a Ronciglione e a Nepi e raggiunge la Francigena tra Monterosi e Campagnano di Roma.

Attraversa l'Appennino verso l'Urbe la Via di Francesco, che inizia dalla Verna e tocca Assisi, la città natale del Santo. Nella Tuscia laziale, a oriente della Francigena, corre la via Amerina, una strada romana che collegava Roma con Amelia. Questo percorso, di circa 80 chilometri, è stato inserito nel Cammino della Luce, che prosegue a nord verso Assisi e Perugia.

3. *Camminare sulla via Francigena*

Oggi si parla molto della Francigena e degli altri cammini che attraversano in tutte le direzioni l'Italia. A chi si avvicina per la prima volta a questi percorsi, è bene ricordare che essi richiedono un notevole sforzo fisico. Anche se solo poche tappe includono dei dislivelli importanti, i saliscendi in collina mettono a dura prova anche chi è abituato alle escursioni in montagna. Le tappe della Francigena sono lunghe in media tra i 20 e i 25 chilometri, e richiedono quindi almeno 5 o 6 ore di cammino. Alcune, però, arrivano a superare i 30.

In tutte le località dove si fa tappa per la notte, alle strutture ricettive tradizionali come alberghi, bed & breakfast e agriturismi, si affiancano ostelli e altre strutture di "ospitalità pellegrina". Per essere accolti in queste ultime, in molti casi, è necessario esibire la Credenziale, che va richiesta sul sito www.viefrancigene.org, e che dev'essere timbrata via via nelle strutture ricettive. Chi percorre almeno 100 chilometri della Francigena, arrivato in Piazza San Pietro, può ottenere dall'Opera Romana Pellegrinaggi il Testimonium. Entrambi i documenti, negli anni, diventano dei ricordi preziosi.

Questa guida, oltre che ai camminatori impegnati sulla via Francigena, sulla variante Cimina o sulla via Amerina/Cammino della Luce, si rivolge agli escursionisti che cercano percorsi da fare in giornata, collegando due o più dei borghi sede di tappa. Per questo motivo, abbiamo deciso di dividere in due parti alcune tappe della via Francigena, inserendo Monterosi come possibile sosta tra Sutri e Campagnano di Roma, e Formello tra la stessa Campagnano e La Storta.

In più punti, abbiamo descritto alcune varianti della via Francigena. Alcune di queste sono segnalate sul terreno e descritte anche nelle varie guide in commercio, altre, come quella della pista ciclopedonale che collega Santa Maria della Pietà con il Policlinico Gemelli e Monte Ciocchi non sono segnalate come tali, ma sono facilissime da seguire.

Non abbiamo descritto, ma solo citato in poche righe, i numerosi sentieri segnati dal Parco di Veio, da altre aree protette o dal

Club Alpino Italiano che intersecano in più punti la Francigena e gli altri itinerari descritti.

4. Impegno fisico, abbigliamento, calzature

Molti camminatori, soprattutto dell'Europa settentrionale, percorrono la via Francigena in piena estate, quando il percorso è certamente in condizioni ottimali, ma il caldo e il sole a picco delle colline del Lazio (e di quelle della Toscana, per non parlare della Pianura Padana) aumenta la fatica necessaria.

L'alta stagione dell'escursionismo collinare, qui come in altre parti d'Italia coincide con la primavera e con l'autunno, quando il clima è più mite, e i prati verdi e le fioriture, oppure i boschi che si colorano di giallo e d'oro, rendono il cammino più suggestivo. In pieno inverno la Francigena resta percorribile, e sul paesaggio più brullo si affacciano il Terminillo e le altre vette innevate dell'Appennino. Dopo forti piogge, però, possono creare dei problemi il fango, e i ruscelli gonfi d'acqua.

Il vestiario dell'escursionista, in qualunque stagione, dev'essere comodo e leggero. Dall'autunno alla primavera, e soprattutto d'inverno, anche per camminare a bassa quota servono un pile, una giacca capace di fermare la pioggia, un berretto di lana o di pile e un paio di guanti. In piena estate diventano fondamentali un copricapo per il sole e un'abbondante scorta d'acqua. Gli occhiali da sole e i bastoncini telescopici sono utili sempre.

Per le camminate più lunghe consigliamo di utilizzare un buon paio di pedule da escursionismo, mentre per dei percorsi più brevi (e quando non c'è fango) si possono utilizzare anche delle scarpe da trekking basse, ma sempre con suola scolpita. Lo zaino dev'essere comodo e capiente, senza armatura esterna.

I tempi si riferiscono a escursionisti allenati, ed escludono le visite a centri storici e monumenti naturali o storici. La via Francigena è abbondantemente indicata da tabelle, cartelli e segnavia biancorossi o di altro tipo. In più punti del percorso s'incontrano dei cippi con la sigla VF, e che indicano la distanza da Piazza San Pietro.

I segnavia bianco-azzurri indicano la variante ciclabile della Francigena, più lunga del percorso classico. La carta escursionistica *Parco regionale di Veio*, in scala 1:25.000, è utilissima tra il confine dell'area protetta (a nord di Campagnano di Roma) e la Capitale. Chi ama utilizzare il GPS può scaricare le tracce del percorso ufficiale dal sito www.viefrancigene.org. Tra il bivio di Monte Michele e Isola Farnese, però, il percorso principale indicato dalle tracce viene descritto come una variante in questa guida.

5. Per non andare da soli

Numerose agenzie italiane e straniere (alcune sono elencate sul sito www.viefrancigene.org) propongono trekking di una o più settimane lungo la via Francigena. Camminate di qualche ora lungo la Francigena, l'Amerina e le loro varianti sono proposte dalle sezioni del Club Alpino Italiano, da decine di altre associazioni, molte delle quali aderiscono a Fedetrek e dalle guide ambientali escursionistiche del Lazio e delle regioni vicine.

6. Difficoltà pericolose

Le difficoltà dei sentieri, in tutta Italia, vengono indicate con la scala del CAI, che comprende i gradi T (turistico), E (per escursionisti), EE (per escursionisti esperti) ed EEA (sentieri attrezzati e vie ferrate). La Francigena, la variante Cimina e la via Amerina alternano strade sterrate e carrarecce a lunghi tratti su sentieri facili. Ricordiamo però che in qualche tratto, dall'autunno alla primavera, il fango può rendere scivolosi i sentieri.

Lunghi tratti della Francigena, nel Lazio e non solo, si svolgono in aperta campagna, in zone frequentate anche dalle greggi al pascolo. In questo caso, occorre fare attenzione negli incontri con i cani che sorvegliano le pecore. In questi casi occorre cercare il pastore e chiamarlo, e comunque evitare movimenti che i cani possono interpretare come intromissioni nel loro territorio.

Solo una parte della Francigena si svolge nelle aree protette. In autunno e all'inizio dell'inverno, quindi, l'escursionista deve spesso condividere il territorio con i cacciatori. Il pericolo più serio, però, sono i brevi tratti in cui occorre camminare su strade aperte al traffico. Il peggiore di questi, poco dopo la partenza da Sutri, può essere evitato con una variante che aggiunge tre chilometri al percorso. Per lo stesso motivo, al posto della via Amerina a sud di Nepi, consigliamo di percorrere la variante Cimina della Francigena.

7. Una natura straordinaria

Non è facile oggi, nel dolce paesaggio collinare della Tuscia, immaginare che centinaia di migliaia di anni fa lo stesso territorio ospitava dei vulcani, ed era squassato da impressionanti eruzioni. Eppure è proprio così. Gran parte delle colline del Lazio, inclusi i laghi di Bolsena, di Bracciano, di Vico e dei Colli Albani, sono state "costruite" dalle lave. Il tufo, ben presente nell'architettura del Lazio, è un prodotto di queste spaventose eruzioni.

Nel territorio del Parco di Veio, le prime grandi eruzioni vulcaniche si sono verificate circa 550 mila anni fa nella zona di Morlupo e Riano. Più tardi, dai 480 ai 330 mila anni fa, ha eruttato il vulcano di Sacrofano, sui cui pendii esterni sorge oggi l'omonimo borgo. Prima del tratto descritto in questa guida, la via Francigena costeggia i Monti Cimini, che hanno eruttato circa un milione di anni fa. L'attività del cratere che ospita oggi il Lago di Vico si è conclusa invece circa 60 mila anni fa.

Tutti i corsi d'acqua di questa parte del Lazio hanno scavato nei millenni delle profonde forre del tufo. L'unico vero fiume che la Francigena incontra prima di gettarsi nel Tevere è il Treja, che accanto al nostro itinerario forma le piccole ma suggestive Cascate di Monte Gelato.

Il territorio del Parco di Veio, e le altre colline al confine tra le province di Roma e Viterbo, offrono a chi li visita una flora di grande fascino. L'albero più diffuso è il cerro, una quercia caducifolia presente con esemplari imponenti. Dove il terreno diventa ripido

le si affianca il leccio, una quercia sempreverde. La quercia da sughero è stata piantata e utilizzata per secoli sulle colline del Lazio.

Nei boschi sono presenti anche la roverella, il nocciolo, l'acero campestre, l'orniello e la farnia. Nelle forre cresce l'agrifoglio, affiancato dall'acero opalo, da varie specie di felci e dal bosso. Tra gli endemismi sono la linaiola purpurea, il fiordaliso cicalino e lo zafferano odoroso. Sul tufo crescono altre piante rare come la vecchia serena, il ginestrino sottile e il prezzemolo bastardo.

Pascoli, boschi e forre ospitano molte specie di animali. In cielo si avvistano rapaci diurni come il nibbio bruno e il falco pellegrino, nei boschi vivono il picchio verde e il picchio rosso maggiore, e vanno a caccia il barbogianni, il gufo comune e l'assiolo. Sui pascoli volano passeriformi come l'allodola, lo strillozzo e le averle piccola e capirossa, e uccelli più grandi come la pavoncella, la quaglia e il fagiano comune, liberato a scopi venatori. Accanto ai corsi d'acqua si vedono l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua e l'airone cenerino.

Tra i rettili sono la vipera, il biacco, la rara testuggine di Hermann e il cervone, un serpente non velenoso lungo fino a due metri. Tra gli anfibi, oltre alla rana verde e al rospo smeraldino, è la salamandrina dagli occhiali, una delle specie più protette del Parco di Veio. L'elenco dei mammiferi comprende il cinghiale, il riccio, l'istrice, la martora, la puzzola e il moscardino. È stata confermato da qualche anno il ritorno del lupo.

8. Dalla preistoria alla guerra tra Roma e Veio

Nelle vicende del mondo antico, le rivalità tra città ha un ruolo importante. Micene e le sue alleate greche contro Troia, Atene contro Sparta, Roma contro Cartagine. Prima di combattere le Guerre Puniche, però, l'Urbe si è dovuta scontrare contro Veio, potente città etrusca che sorgeva a una ventina di chilometri dal Campidoglio e dal Foro.

I primi insediamenti dell'uomo tra le colline della Tuscia risalgono al periodo compreso tra il XVI e il X secolo avanti Cristo, e

una delle zone più popolate è il territorio di Nepi. Sull'altopiano di Veio, le prime comunità di agricoltori e allevatori si insediano nel IX secolo. La città che i Romani chiamano *Veii* nasce poco più tardi, l'Agro Veientano confina a nord-est con le terre dei Capenati e dei Falisci e a ovest con gli Etruschi di Cerveteri.

Le guerre tra Roma e Veio, che secondo Tito Livio iniziano nell'VII secolo quando nell'Urbe regna Anco Marzio, sono avvolte dal mito. Tra gli episodi più noti il massacro nel 477 dei guerrieri della Gens Fabia, caduti in un'imboscata accanto al fiume Cremera, e l'uccisione di quattro ambasciatori romani da parte del re Lars Tolumnius, poi vendicata da Aulo Cornelio Cossio che riesce a uccidere il re etrusco.

Secondo gli storici antichi, l'assedio finale dura dieci anni come quello dei Greci contro Troia, e anche in questo caso a risolvere lo stallo è un tranello, un cunicolo che conduce i soldati di Marco Furio Camillo nella piazza d'armi di Veio. Secondo il nostro calendario è il 396 avanti Cristo. Tredici anni dopo viene sottomessa Sutri, e anche i Capenati e i Falisci si arrendono.

Roma riorganizza il territorio dell'Etruria. Tra il II e il III secolo dopo Cristo, sfruttando dei tracciati preesistenti, vengono tracciate la Via Cassia, che conduce in Toscana, e la Via Flaminia verso l'Umbria e le Marche, affiancate da strade minori come la Veientana e l'Amerina.

Lungo queste arterie nascono monumenti funerari e stazioni di posta, e numerose ville rustiche. Testimoniano della cristianizzazione del territorio le catacombe di Monte Stallone presso Formello, quella di Santa Savinilla a Nepi e la chiesa della Madonna del Parto (un ex-mitreo) nei pressi dell'anfiteatro di Sutri.

9. Dal Medioevo ai giorni nostri

Nell'alto Medioevo, i barbari che scendono a Roma, e gli scontri tra Longobardi e Bizantini rendono difficile la vita in tutti i borghi della Tuscia. Nel 728, grazie a una donazione del re longobardo Liutprando a Papa Gregorio II, il borgo di Sutri diven-

ta il primo nucleo del Patrimonio di San Pietro, il futuro Stato Pontificio. Per rivitalizzare l'Agro romano nascono le *domuscultae*, delle grandi tenute agricole.

La vicinanza a Roma, e la posizione lungo strade molto frequentate, fanno sì che Sutri, Nepi e gli altri centri della zona vengano spesso coinvolti in guerre e scontri. Presso Monterosi, nel 1155, si incontrano Papa Adriano IV e l'imperatore Federico Barbarossa, il cui successore Federico II fa costruire una fortezza nella zona. Nel 1433 Sutri viene data alle fiamme dagli armati di Nicolò Fortebraccio.

Nei secoli successivi la situazione si tranquillizza, e i borghi dell'Agro Veientano e della Tuscia diventano feudi delle grandi famiglie romane, dagli Orsini ai Chigi signori di Formello, ai Colonna e ai Farnese, che a metà del Cinquecento fanno costruire a Nepi un'imponente rocca e un suggestivo palazzo. Nel 1537, a La Storta, Gesù appare a Sant'Ignazio di Loyola, e gli ordina di dare vita ai Gesuiti. Per la gente comune, il lavoro nei campi e l'allevamento del bestiame restano praticamente immutati.

La "grande storia" degli eserciti sia affaccia in queste campagne nel 1798, quando Nepi e Monterosi sono coinvolte nella battaglia di Civita Castellana, tra le truppe napoleoniche e quelle del Regno di Napoli. Nel settembre del 1943, a Monterosi, i militari della divisione Ariete bloccano i carri armati tedeschi in una delle prime battaglie della Resistenza. Il 4 giugno 1944 le truppe tedesche uccidono a La Storta il sindacalista Bruno Buozzi e altri tredici prigionieri.

Negli anni Cinquanta, la riforma agraria suddivide i latifondi in poderi assegnati alle famiglie contadine. Nel secondo dopoguerra, però, l'equilibrio cambia ancora. I contadini abbandonano i campi, la popolazione dei borghi inizia a pendolare per lavoro verso Roma. Molti cittadini si trasferiscono in campagna, costruiscono ville e villette, poi contribuiscono al traffico da e verso l'Urbe. Oltre a un benessere diffuso, la modernità porta all'Agro romano il cemento e gli ingorghi.

10. La tutela della natura e il Parco di Veio

Il Lazio è noto nel mondo grazie alle sue città, ai suoi monumenti e alla sua storia. Tra l'Appennino e il Tirreno, però, si conserva anche una natura straordinaria, tutelata da tre Parchi nazionali (Gran Sasso e Monti della Laga, Abruzzo Lazio e Molise, Circeo), da una settantina di Parchi, Riserve e monumenti naturali regionali, e da aree protette di altro tipo.

Mentre alcuni tra i Parchi e le Riserve tutelano gli angoli più integri e selvaggi della regione, ai Parchi di Veio, dell'Appia Antica e dei Castelli Romani, agli altri Parchi e Riserve suburbani e alle 14 aree protette gestite dall'ente Roma Natura spetta un compito diverso. Quello di tutelare ciò che resta della biodiversità in aree profondamente trasformate dall'uomo, e di contribuire a una qualità della vita migliore per residenti e non.

La via Francigena tocca brevemente il Parco regionale della Valle del Treja, istituito nel 1983 nei territori di Calcata e Mazzano Romano. Oltrepassato il Grande Raccordo Anulare di Roma, attraversa prima la Riserva naturale dell'Insugherata e poi la Riserva naturale di Monte Mario, entrambe in gestione a Roma Natura.

Un tratto importante della via Francigena si svolge all'interno del Parco regionale di Veio, istituito nel 1997, che interessa i Comuni di Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Morlupo, Riano, Sacrofano e Roma. Appartengono a quest'ultimo ben 7.000 ettari. La sede amministrativa del Parco con centro visite è a Sacrofano, in via Castelnuovo di Porto, 14.

I Guardiaparco, che collaborano con i Carabinieri Forestali e le Polizie municipali dei Comuni, controllano la caccia di frodo, gli incendi boschivi, il taglio dei boschi, le discariche non autorizzate e gli atti di vandalismo. Durante l'apertura della caccia richiede tempo ed energie la lotta al bracconaggio. In un territorio alle porte di Roma, una delle attività più impegnative è la lotta all'abusivismo edilizio.

Ma il Parco, come le altre aree protette, non ha solo funzioni di repressione e controllo. Tutto l'anno, e soprattutto dalla pri-

mavera all'autunno, vengono organizzati escursioni, visite guidate e corsi, spesso con la collaborazione di associazioni locali. Molte iniziative sono rivolte alle scuole.

Il Parco promuove un'agricoltura e un allevamento rispettosi dell'ambiente. I prodotti più importanti sono l'olio, il miele, il vino, il nocino e il rinomato carciofo romanesco. La tradizione culinaria include piatti come l'acquacotta, la zuppa al crescione e la salsiccia baciona. Tra i dolci merita di essere citato lo scarzellone, una pizza di Pasqua fatta con uova e farina.

Vengono incentivate le attività sportive nella natura come l'escursionismo, la mountain-bike e l'equitazione. Molto lavoro, negli ultimi anni, è stato dedicato alla segnaletica e alla manutenzione dei sentieri d'interesse locale e della via Francigena.

Seconda parte – I borghi

1. Sutri



Sutri, veduta sulla città.

La storia, le testimonianze antiche e i monumenti medievali e moderni fanno di Sutri, sede di tappa lungo la via Francigena, uno dei centri d'arte più interessanti della Tuscia e di tutto il Lazio.

La cittadina, oggi come in passato, sorge su un rilievo di tufo che domina da est la Via Cassia. Il poeta Francesco Petrarca, nel 1337, celebra il suo “saluberrimo clima”, e i “naturali tesori” dei dintorni. Secondo gli storici antichi la città viene fondata dai Pelasgi, un popolo di navigatori orientali, o addirittura dal dio Saturno. Importante città degli Etruschi, viene conquistata da Roma nel 383 avanti Cristo, tredici anni dopo la caduta di Veio.

Molti secoli dopo, Sutri vede passare i Barbari diretti alla volta di Roma, e viene coinvolta nelle lotte tra Longobardi e Bizantini. Il primo vescovo di cui si ha notizia certa è Sant'Eusebio, che viene consacrato nel 465. Nel 728, grazie a una donazione del re longobardo Liutprando a Papa Gregorio II, il borgo diventa il primo nucleo del Patrimonio di San Pietro, il futuro Stato Pontificio.

Secondo un'altra leggenda, prima del Mille, Berta, sorella di Carlo Magno, diseredata ed esule, partorisce in una grotta Orlando (o Rolando), futuro paladino ed eroe di Francia. Nel 1046 si svolge a Sutri un Concilio, nel 1433 il borgo viene incendiato dalle truppe del condottiero Nicolò Fortebraccio. Alla fine del Medioevo la Via Cimina diventa più importante della Cassia, e la diocesi di Sutri viene unita a quella di Nepi.

La Piazza del Comune, cuore di Sutri sorge sul sito del Foro romano, è sorvegliata da una torre campanaria con orologio e ha al centro una fontana a quattro vasche. Nel cortile del Palazzo Comunale sono esposti dei frammenti scultorei ed epigrafi di epoca romana e medievale.

Bastano pochi passi, dalla Piazza, per raggiungere la Concattedrale di Santa Maria Assunta. L'edificio, che ha preso il posto di una chiesa più antica, è stata consacrata nel 1207 alla presenza di Papa Innocenzo III. Della chiesa romanica resta l'elegante pavimento cosmatesco, il resto è stato trasformato in stile barocco nel Seicento, e poi ancora nel Novecento. La Cripta, con i suoi capitelli in tufo, è un capolavoro di arte longobarda.

Nel centro di Sutri meritano una sosta anche molte altre chiese e la Porta Franceta, dove le fortificazioni etrusche e romane fanno da base ai bastioni del Quattrocento. L'assetto attuale della porta è stato dato dal Cardinale Altieri, che la fece restaurare tra il 1453 e il 1472. Il medievale Palazzo Doebbing, sede vescovile fino al 1986, ospita oggi un importante Museo.

Più in basso del centro storico, accanto alla Via Cassia, raccontano la storia di Sutri lo spettacolare Anfiteatro, edificato a cavallo tra il periodo tardo repubblicano e l'inizio dell'età imperiale di Roma, con tecnica tipicamente etrusca. A pianta ellittica, poteva contenere circa 7.000 spettatori, in tre ordini di posti. Per seco-

li è stato interrato e coltivato, ed è stato riportato alla luce tra il 1835 e il 1838 dalla famiglia Savorelli, proprietaria del terreno e dell'elegante Palazzo che sorge sulla vicina collina.

Ai piedi di questa altura di tufo sono numerose tombe etrusche. Una di queste è stata trasformata in Mitreo e più tardi in una chiesa cristiana, consacrata a San Michele Arcangelo e poi alla Madonna del Parto. A renderlo suggestivo sono gli antichissimi affreschi delle pareti e delle colonne.

Nel primo ambiente compare una fila di pellegrini medievali che camminano alla volta di Roma, e che sono tra i simboli della via Francigena moderna. Il Parco dell'Antichissima Città di Sutri, istituito nel 1988, tutela la natura e la storia di questo luogo straordinario.

2. Monterosi



Monterosi, chiesa di San Giuseppe.

Il borgo di Monterosi, “porta” della Tuscia per chi arriva da Roma lungo la Via Cassia, compare con il nome di *Mons Russu-*

lus in una bolla emanata da Papa Innocenzo III nel 1203. Secondo lo storico ottocentesco Giuseppe Tomassetti, autore di studi sui centri e sui monumenti antichi del Lazio, Monterosi esiste già in epoca romana con il nome di *Rossulum*, che successivamente si trasforma in *Rosoli* e poi in *Mons Rosi*. Il toponimo attuale risale all'Ottocento.

Nell'antichità e nel Medioevo, per renderlo meglio difendibile, l'insediamento sorge sul Monte Lucchetti, o Monte della Torre, dove nel Duecento secolo Federico II di Svevia fa costruire un maniero. Nel Quattrocento, quando il pericolo di attacchi diminuisce, l'abitato inizia a spostarsi verso valle.

Sulle rive del Lago di Monterosi, a nord dell'abitato, nel 1155 avviene un celebre incontro fra il Papa Adriano IV e Federico Barbarossa che sta per essere incoronato Imperatore, e si rifiuta di reggere la staffa al Pontefice che deve salire a cavallo.

Cinque secoli dopo, nel 1649, nei pressi del paese viene ucciso Monsignor Cristoforo Giarda, inviato da Papa Innocenzo X per convincere Ranuccio II Farnese a restituire il Ducato di Castro. Il delitto è probabilmente tra i motivi che spingono il Pontefice a ordinare la distruzione di Castro.

Il 5 dicembre del 1798 Monterosi è coinvolta nella battaglia di Civita Castellana, nella quale l'esercito del Regno di Napoli guidato dal generale austriaco Karl Mack viene sbaragliato dalle truppe napoleoniche dell'Armata di Roma dei generali Championnet e Macdonald. Dopo la sconfitta l'esercito napoletano si disgrega, e i francesi avanzano fino a Napoli, dove nasce la Repubblica Partenopea.

Il 9 settembre 1943, meno di ventiquattr'ore dopo l'annuncio dell'Armistizio, pochi militari italiani della divisione Ariete, grazie al sacrificio del tenente Ettore Rosso e di altri quattro genieri, riescono a respingere un reparto della Wehrmacht con circa 60 mezzi corazzati. È una delle prime pagine della Resistenza.

Anche oggi a Monterosi si distinguono il Borgo Madonna della Centura, di origine medievale, il Borgo Romano, sorto nel Quattrocento, e il Borgo Aldobrandino, nato tra il Cinque e il Seicento. Di grande fascino la chiesa barocca di Santa Croce, edificata

nel Cinquecento e affiancata da un campanile a vela. Al suo interno sono le reliquie dei Santi Vincenzo e Anastasio, i due patroni del borgo.

Non lontano, sulla strada principale, si ammira il Palazzo Cardinalizio, storica residenza degli Altieri, dei Del Drago e poi del cardinale Alessandro Farnese, nipote di Papa Paolo III. La tappa della Francigena che si dirige verso le cascate di Monte Romano e Campagnano inizia accanto alla chiesa seicentesca di San Giuseppe, inconfondibile grazie alla cupola a base ottagonale e ai due piccoli campanili. Risale al Cinquecento la chiesetta della Madonna della Neve.

Il Lago di Monterosi, noto in passato come Janula, ha origine vulcanica come molti altri bacini del Lazio, e una superficie di soli tre chilometri quadrati. Tutelato dal 1995 come Sito di Importanza Comunitaria e dal 2016 come Zona di Protezione Speciale, è profondo circa 7 metri, e ospita ninfee e altre piante acquatiche. Sostano o nidificano accanto al lago il martin pescatore, lo svasso maggiore e numerose specie di ardeidi, anatidi e rapaci.

3. *Nepi*

Chi arriva da Roma lungo la via Amerina, prima di raggiungere il centro di Nepi, si trova davanti ai Bastioni Farnesiani, progettati intorno al 1540 da Antonio da Sangallo il Giovane. Un'opera che Giorgio Vasari, pittore e storico vissuto in quegli anni, ha definito "inespugnabile e bella". Oltre i Bastioni, sulla destra, ci si affaccia sulla spettacolare Cascata di Cavaterra, che precipita in una forra di tufo. Poi si sale al Palazzo Comunale, altra opera del Sangallo.

È possibile che il nome antico di Nepi, Nepet o Nepete, derivi dalla parola etrusca Nepa, che significa acqua. Anche se si spiega il toponimo in modo diverso, però, l'acqua che sgorga in una celebre sorgente a sud del borgo, e che ha scavato nei millenni nel tufo le forre che si affiancano al centro storico, ha avuto un ruolo fondamentale nella storia di questa suggestiva cittadina che sorge nel cuore dell'Agro Falisco.

I primi insediamenti dei dintorni di Nepi sono fiorenti fino al XI secolo avanti Cristo, e quindi alla fine dell'Età del Bronzo. Lo sperone tufaceo che ospita oggi la cittadina inizia a essere occupato nell'VIII secolo. Anche se a lungo soggetta a Veio, la città è abitata dai Falisci, che hanno una cultura e un'arte simili a quella della vicina Falerii, l'attuale Civita Castellana.

Per Roma, insieme a Sutri, Nepi è una delle porte dell'Etruria. La città diventa ricca e potente, vede sorgere ville, terme e un acquedotto. Nell'alto Medioevo mantiene la sua importanza per la sua posizione sulla via Amerina che collega Roma con Ravenna, la capitale dell'Italia bizantina. Nepi diventa Libero Comune nel 1131, viene coinvolta in varie guerre medievali, poi appartiene agli Orsini, ai Colonna, agli Sforza e ai Farnese. Sono questi ultimi, tra il 1537 al 1545, a far nascere alcuni dei monumenti più suggestivi.

Chi s'interessa alla storia antica di Nepi, dopo una visita al Museo Archeologico, deve vedere la Catacomba di Santa Savinilla, di età tardoimperiale, in cui si entra dalla chiesa di San Tolomeo alle Sante Grotte. Hanno origine antica anche i Cavoni e le altre "tagliate" nel tufo. La spettacolare necropoli dei Tre Ponti, sulla via Amerina, sorge qualche chilometro a nord del centro.



Nepi, Rocca dei Borgia.

Nepi diventa cristiana nel V secolo. Il Duomo nasce invece con forme romaniche, come testimoniano il portico (con lapidi e altre decorazioni marmoree), parti della facciata e la cripta. Nel 1798 l'edificio viene distrutto dai Francesi, per essere ricostruito più tardi, con un interno a cinque navate. Il trittico del SS. Salvatore è attribuito a Giulio Romano, l'altare maggiore in marmo di Carrara viene attribuito al Bernini.

Da vedere anche la chiesa di San Biagio, che esisteva già nel 950, e quella di San Tolomeo o del Rosario, progettata da Antonio da Sangallo il Giovane ma terminata da altri architetti. Il grande architetto fiorentino ha iniziato (nel 1542) anche il Palazzo Comunale, completato due secoli dopo da Michele Locatelli. Risale al Settecento anche l'Acquedotto che rifornisce la città.

Durante una passeggiata nel centro, meritano attenzione i palazzi Celsi e Sansoni (entrambi in Via Garibaldi), e il vicino Palazzo Pisani che nel 1805 ha ospitato Papa Pio VII. Si affaccia sulla forra a sud della città il Palazzo Savi, hanno origine medievale anche i palazzi Floridi e Melata. Quest'ultimo è stato rifatto con le forme del barocchetto romano.

4. Mazzano Romano

Il borgo di Mazzano Romano sorge sul confine tra due delle aree protette più belle e più interessanti del Lazio. Anche se il territorio comunale è in parte incluso nel Parco di Veio, infatti, Mazzano è uno dei due centri (l'altro è la vicina Calcata) del Parco della Valle del Treja. Il fiume, che scorre in direzione nord-est per poi gettarsi nel Tevere, passa ai piedi del borgo medievale.

Nell'antichità il territorio di Mazzano è abitato dai Falisci, un popolo legato etnicamente ai Latini ma influenzato dalla cultura degli Etruschi. Ne sono testimonianza le necropoli della Valle del Treja, come quelle di Monte Li Santi e di Monte La Corte, e i reperti archeologici conservati nel Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana, nel Museo Archeologico Virtuale di Narce



Mazzano Romano, centro storico.

(MAVNA) a Mazzano Romano e nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma.

Dopo la conquista romana il territorio di Mazzano viene incluso nell'Agro Falisco, e in parte donato come terreno agricolo ai veterani dell'esercito romano. Gli edifici in *opus reticulatum* all'interno del borgo, tipici dell'età augustea, dimostrano che nei primi anni dell'Impero l'abitato esiste già. Il nome di Mazzano deriva probabilmente da un fondo *Matianum*, di proprietà di una di queste famiglie.

Nell'alto Medioevo l'abitato e il suo territorio vengono saccheggiate dai Longobardi. Più tardi sono al margine della *Domusculta Capracorum*, una vasta tenuta agricola istituita nel 780 da Papa Adriano I. Quando questa viene abbandonata accolgono parte dei suoi abitanti.

La più antica menzione di Mazzano risale al 945, nell'atto di donazione del castello e del suo territorio al Monastero di San Gregorio al Celio da parte dei Conti di Tuscolo. All'inizio del Quattrocento il feudo appartiene a Everso I Anguillara, e resta alla sua famiglia fino al 1599. Più tardi Mazzano passa ai Biscia e poi ai

Del Drago, che lo amministrano fino alla riforma fondiaria del secondo dopoguerra.

Il borgo medievale, che si raggiunge attraversando una volta dove compare lo stemma dei Biscia, è traversato da due tortuose vie principali, con edifici che mostrano tratti architettonici medievali e rinascimentali, e vicoli che seguono la forma della rupe.

Oggi l'edificio più imponente è il Palazzo Baronale. In passato, questo ruolo spettava alla chiesa di San Nicola, sulla Piazzetta dell'Antistà, attribuita al Vignola o a un suo allievo, consacrata nel 1563 e affiancata in origine da un campanile alto venticinque metri.

L'edificio, reso instabile dalle frane che avevano interessato la rupe, è stato demolito negli anni Quaranta dal Genio Civile, e oggi ne resta solo la parete di fondo. La statua della Madonna Vestita, che era nella chiesa di San Nicola di Bari, viene venerata oggi nella nuova Parrocchiale. Nella stessa chiesa è un trittico del XVI secolo attribuito a Girolamo Siciolante detto il Sermoneta.

Sorge in Piazza Umberto I, fuori dal borgo, la piccola chiesa di San Sebastiano, con affreschi del XVI secolo. Quello sull'abside raffigura *Il martirio di San Sebastiano tra San Rocco e San Gregorio papa*, in quello della parete sinistra sono la *Madonna con il Bambino e Sant'Anna*.

Nei pressi di Mazzano, nel Parco del Treja, è il complesso di Monte Gelato, dove una torre medievale, una villa romana e una mola si affacciano sulle piccole cascate formate dal fiume. Dall'altra parte (nord-est) sono i resti dell'insediamento falisco di Narce e il sito medievale di Santa Maria o Castel Vecchio, dove i resti di una torre, di una chiesa e di un convento si affacciano sulla forra del Treja proprio di fronte a Calcata.

Sulla cima del Monte Li Santi sono stati riportati alla luce i ruderi di un edificio pubblico antico, più a sud sono i resti di una villa romana e di un insediamento medievale. Ai piedi della collina era un santuario adibito al culto della fertilità femminile. A Monte Gelato, toccato dalla via Francigena, si può arrivare anche in auto. Gli altri monumenti citati si raggiungono solo a piedi, per dei sentieri segnati.

5. Campagnano di Roma



Campagnano, chiesa del Gonfalone e torre dell'orologio.

Uno dei centri più popolosi del Parco di Veio sorge a est della Via Cassia, su un crinale di roccia vulcanica che separa l'antico cratere di Baccano dalla valle del Tevere. Campagnano di Roma, che conserva notevoli monumenti, è una meta frequentata tutto l'anno.

Gli insediamenti più antichi della zona sono un villaggio in località Mola dei Monti, la necropoli di Costa del Follettino con un centinaio di sepolture, e la tomba tra il Monte dell'Impiccato e Poggio del Mello. Queste sepolture somigliano più a quelle dei Falisci e dei Capenati che a quelle di Veio.

Il primo segno certo lasciato nel territorio dagli Etruschi è l'apertura (VII secolo) di un canale tra la valle di Baccano e il Lago di Martignano. Il territorio entra nei possedimenti di Roma dopo la conquista di Veio nel 396 a.C. e quella successiva di Falerii. Sul Monte Razzano sorge un tempio dedicato a Bacco, che darà il nome alla Valle di Baccano.

In età imperiale il territorio diventa più popolato, e accanto alla Cassia sorge la *Mansio ad Vacanas*, una stazione di posta con stalle, botteghe, terme e caserma. La cosiddetta Villa dei Severi, al XVI

miglio della Cassia, decorata con mosaici, vede forse il martirio di Sant’Alessandro. Risale a quest’epoca il *Fundus Campanianus*, il fondo agricolo che darà il nome al paese moderno.

Il borgo fortificato di Campagnano sorge intorno al Mille su un crinale, ed è menzionato per la prima volta nel 1076 come *Castellum* (o *Castrum*) *Campaniani*. Appartiene agli Annibaldi della Molarà, nel 1410 viene venduto dal Senato di Roma agli Orsini, che fanno costruire un castello che sarà in parte smantellato nel Seicento. Nel 1661 Papa Alessandro VII autorizza la vendita della città a suo nipote Flavio Chigi.

Nei secoli successivi l’abitato si espande a sud del borgo medievale, con l’apertura del rettilineo Borgo Paolino, l’odierno Corso Vittorio Emanuele. Al suo termine nel 1714 viene inaugurata la Porta Romana, “l’Arco” per i residenti. A Campagnano operano artisti di livello europeo, nei dintorni vengono bonificati i bacini paludosi di Baccano e di Stracciacappe.

L’elenco dei monumenti di Campagnano inizia con la Fontana dei Delfini, costruita in forme barocche (è stata attribuita al Vignola) e restaurata nel 1753 per volere di Agostino Chigi. La caratterizzano due delfini in travertino e una campana in peperino, emblema del Comune.

Il settecentesco Palazzo Venturi, realizzato per la famiglia Chigi, si affaccia su Corso Vittorio Emanuele ed è stato affiancato nell’Ottocento da una torre neogotica. Oggi è di proprietà comunale, e ospita l’Archivio Storico Comunale, la Biblioteca Comunale e il Centro Culturale. Il Palazzo Municipale, costruito a fine Ottocento in forme neogotiche, ha preso il posto della Rocca Orsini.

La chiesa del Gonfalone, di impianto tardo-cinquecentesco, ospita degli altari barocchi decorati in stucco. La Parrocchiale di San Giovanni Battista, eretta nel XIII secolo e rimaneggiata tra il Cinque e il Seicento, ha un campanile barocco del 1602, e ospita affreschi della scuola dello Zuccari e opere di Giacomo del Duca.

Nella chiesa medievale di Santa Maria della Pietà è un affresco del 1518. Un portico accoglie la statua di Cesare Leonelli, antifascista trucidato alle Fosse Ardeatine nel 1944. Sulla Fontana Secca, nella piazzetta omonima, campeggiano gli stemmi di Campa-

gnano e degli Orsini. Il Tifo, un bassorilievo medievale, ha nella tradizione popolare un ruolo analogo di quello del Pasquino di Roma, e accoglie quindi denunce e messaggi anonimi.

Oltre la Porta Romana e la larga Via della Vittoria, un edificio nato come stalla per i Carabinieri Pontifici ospita il Museo Archeologico del Pellegrino, con resti etruschi, romani e medievali. Per la Festa del Bacchanale, la prima domenica di maggio, le otto contrade di Campagnano si sfidano nella Corsa dei Somari. L'ultima domenica del mese si tiene in paese un importante mercatino dell'antiquariato e dell'artigianato. A nord di Campagnano è l'Autodromo di Vallelunga, dedicata al pilota Piero Taruffi.

6. Formello

Questo centro, una delle "porte" del Parco di Veio per chi arriva dalla Via Cassia e da Roma, è rapidamente cresciuto negli ultimi decenni. Il suo borgo medievale, restaurato e arricchito di uno splendido museo, è tra i più suggestivi delle campagne a nord della Capitale.

Nell'antichità la zona di Formello, poco a nord di Veio, è frequentata dagli Etruschi. Tra il VII e il VI secolo avanti Cristo nelle campagne a sud del paese sorge una tomba monumentale, il tumulo "Chigi" di Monte Aguzzo, saccheggiato già in epoca romana ed esplorato dagli archeologi nel 1882.

Il nome del paese deriva dal latino *forma* (condotta d'acqua), a causa di una rete di cunicoli che servono a rifornire d'acqua il territorio. Il borgo compare nei documenti ufficiali all'inizio dell'XI secolo, quando viene menzionato come *Castrum* (castello) e donato da Papa Gregorio VII ai monaci di San Paolo fuori le Mura.

Fino al 1661 Formello appartiene agli Orsini, per poi passare ai Chigi. Questi ultimi, oltre a rinnovare il borgo e a trasformare in un palazzo la fortezza alla quale si accede per un ponte levatoio, fanno costruire a sud dell'abitato la "Versaglia" una grande



Formello, chiesa di San Lorenzo.

villa che ricorda il palazzo reale francese di Versailles. I lavori, avviati nel 1665, sono diretti da Felice della Greca e poi da Carlo Fontana. Risale allo stesso periodo il Borgo di Sant'Antonio.

Il borgo di Formello, tra la Porta da Capo (rivolta verso il centro moderno) e la Porta da Piedi, è composto da case medievali e rinascimentali costruite tra il XV e il XVI secolo. L'imponente Palazzo Chigi, trasformazione del castello medievale, ha visto interventi degli architetti e artisti Felice della Greca, Carlo Fontana, Giovan Battista e Francesco Laurenti, Giovanni de Momper, Francesco Milizia e Paolo Albertoni.

Al suo interno è il Museo dell'Agro Veientano, che illustra la storia del territorio dall'epoca protostorica all'Età del Ferro, dal periodo etrusco orientalizzante e arcaico fino all'epoca romana, a partire dalla conquista di Veio nel 396 a.C.

Nelle sei sale del museo si espone materiale che va dal X secolo a.C. al XVII secolo, la Sala Ward-Perkins ha esposizioni temporanee dedicate alle ultime scoperte nel territorio. La Stanza della Rovere e la Stanza dei Trofei hanno affreschi del 1483-1484, quelli della Stanza delle Grottesche e della Stanza dei Tritoni risalgono

agli anni tra il 1570 e il 1580. Una scala conduce sulla Torre Civica, ricreata dall'architetto Andrea Bruno, magnifico belvedere sul borgo e sull'Agro Veientano.

La chiesa di San Lorenzo, accanto al Palazzo Chigi, ha origini medievali, è stata rimaneggiata nel Cinquecento e ospita pregevoli affreschi dipinti intorno al 1570 dal formellese Donato Palmieri, allievo del Vasari. L'altare, che era stato destinato alla chiesa di Sant'Apollinare in Roma, è del 1744.

Il campanile, costruito prima del 1471, è stato restaurato nel 1677 dopo essere stato colpito da un fulmine. La grande meridiana del pavimento, del 1796, è la copia in scala di quella di Santa Maria degli Angeli a Roma, ed è opera di don Luigi De Sanctis, singolare figura di prete che era anche astronomo, matematico e scalpellino. La chiesa di San Michele Arcangelo, di origine medievale, ha un portale del XVI secolo, e conserva affreschi con *Cristo benedicente*, *San Michele Arcangelo* e molti altirecentemente scoperti.

A sud del borgo e del centro moderno di Formello si scoprono il tumulo Chigi di Monte Aguzzo e le rovine della Versaglia, abbandonata nell'Ottocento. Anche le catacombe cristiane di Monte Stallone possono essere visitate rivolgendosi in anticipo al Museo dell'Agro Veientano.

7. Veio

L'enigma dell'Apollon c'è ancora. Con il suo sorriso, le sue trecce, il suo peplo, la grande statua in terracotta scoperta alle porte di Veio emoziona anche oggi i visitatori del Museo Etrusco di Villa Giulia, a Roma. Alto più di un metro e ottanta, l'Apollon è stato sistemato venticinque secoli fa, insieme ad altre statue, sul tetto del tempio etrusco di Portonaccio.

Il santuario, dedicato a Menerva, la Minerva dei Romani, fu edificato nel secolo VI avanti Cristo in vista del Fosso Piordo, fuori dalle mura di Veio. Dopo la conquista romana del 396 avanti Cristo, fu utilizzato per altri cinque secoli, e abbandona-

to nel secolo I dopo Cristo. Le statue furono scaraventate in un fosso dove sono state ritrovate nel 1916.

Anche il fascino dell'altopiano di Veio ha resistito ai secoli. Ampio e dolcemente ondulato, alterna i campi coltivati ai pascoli, è punteggiato da cerri, ospita alcuni casali agricoli, offre nelle giornate serene d'inverno un bel panorama sull'Appennino innevato.

Veio, a venti chilometri dal Campidoglio, iniziò presto a scontrarsi con Roma. Nel 477 avanti Cristo i Fabii furono sconfitti sulle rive del Cremera, nel 434 il re veiente Lars Tolumnius morì in una battaglia vinta dalle legioni di Roma. L'assedio decisivo iniziò nel 426, e fu paragonato dagli storici romani a quello di Troia.



Veio, tra il Ponte Sodo e la Tomba Campana.

Nel 396 le truppe di Furio Camillo misero a ferro e fuoco la città.

“Veio vive più nella sua storia che nei suoi monumenti, è caduta in briciole e in polvere, è il sepolcro di sé stessa” ha scritto nel 1849 George Dennis, console inglese a Roma, che ha lasciato nel suo *Itinerari etruschi* una bella descrizione dei siti etruschi della Toscana, dell’Umbria e del Lazio.

La vasta area archeologica di Veio ha iniziato a tornare alla luce con i primi scavi archeologici del Seicento. Oggi l’esplorazione continua grazie alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l’Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l’Etruria Meridionale e al Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università La Sapienza di Roma.

Il santuario di Portonaccio, appena fuori dalla città, era venerato in tutta l’Etruria come luogo di culto oracolare. L’area sacra, oltre al tempio, comprendeva una “piscina” per riti connessi con l’acqua, e un altare destinato ai sacrifici. Le decorazioni in terracotta dipinta del tetto erano opera di Vulca, un artista veiente che lavorò anche a Roma. In un edificio alle spalle dell’altare è stato trovato un ricchissimo materiale votivo.

La città era cinta da mura in blocchi di tufo, nelle quali si aprivano almeno dieci porte, tra le quali è visibile quella di Capena. In località Campetti si trovano i resti di un complesso archeologico di età romana, con funzione termale, terapeutica e di culto. Sul pianoro appare una strada lastricata dai romani, sul Piano di Comunità, forse l’Acropoli etrusca, sono i resti di una villa romana. Nella zona di Macchiagrande sono i resti del Foro di età romana, e sono state scavate delle sculture oggi ai Musei Vaticani.

Sulla collina di Piazza d’Armi sono altre imponenti mura e una porta monumentale. All’interno sono strade, una piazza con grande cisterna e i resti di un tempio da cui provengono diverse lastre in terracotta con la rappresentazione di una processione di carri, oggi al Museo di Villa Giulia

Di grande fascino anche i cunicoli etruschi come il Ponte Sodo, lungo oltre 70 metri, e il cunicolo del Fosso degli Olmetti. Intorno al pianoro su cui sorgeva la città erano delle vaste necropoli. Tra le sepolture più belle sono la Tomba delle Anatre con

affreschi in colori vivaci, la Tomba dei Leoni Ruggenti scoperta nel 2006, che è la più antica tomba dipinta dell'Etruria, la Tomba Campana e la Tomba dei Pilastri. Accanto alla Porta Capena è la necropoli romana nota come Colombario, più lontani dalla città sono i tumuli Chigi, della Vaccareccia e di Monte Oliveto.

8. Isola Farnese e La Storta



Isola Farnese, il castello.

Poco più di sessanta abitanti, almeno mille anni di storia. Il borgo di Isola Farnese, porta dell'area archeologica di Veio per chi arriva dalla Cassia e da Roma, viene spesso trascurato da chi si dirige verso il Santuario di Portonaccio e il Ponte Sodo. È un errore.

L'abitato, arroccato su una rupe di tufo, è sorto nel Medioevo, e ha visto sfilare per secoli i pellegrini diretti verso Monte Mario e la basilica di San Pietro. Qui sostano gli imperatori Ottone IV e Enrico VII, diretti a Roma per essere incoronati. Nei primi decenni del Quattrocento Isola Farnese diventa un Comune, e Papa Euge-

nio IV ordina agli abitanti di inviare truppe a Bracciano, per combattere le schiere di Nicolò Fortebraccio, avversario della Chiesa.

Fin dalla sua nascita il borgo viene indicato con il nome di *Insula* a causa della posizione su una rupe, tra i fossi Piordo, de La Storta e di San Sebastiano, che staccano l'abitato dal territorio circostante. Isola Farnese inizia poco dopo il Mille a essere citata come un *Castrum* (castello), e appartiene al monastero romano dei Santi Cosma e Damiano.

Nel Duecento entra nei possedimenti della famiglia baronale degli Orsini, che lo tiene fino al 1616, quando viene venduto al cardinale Alessandro Farnese, da cui deriva il nome moderno. Nel dopoguerra il nucleo medievale viene affiancato da vaste zone di edilizia moderna.

Da Piazza della Colonna, che prende il nome da una colonna e da un capitello romani, si raggiunge la piccola chiesa di San Pancrazio, sorta nel Medioevo e ricostruita dopo l'assedio del 1500 da parte delle truppe dei Borgia. All'interno sono affreschi di discreta fattura, un'acquasantiera realizzata riutilizzando due capitelli romani e un'altra che reca lo stemma dei Farnese.

Dopo aver superato un arco, si prosegue lungo la Via Baronale, si traversa la parte più suggestiva del borgo e si raggiunge il Castello, protetto da un fossato e rifatto nel Cinquecento sui resti di un fortilizio medievale. Dalla fine dell'Ottocento il complesso appartiene ai marchesi Ferraioli. Oggi ospita alcuni inquilini, e viene utilizzato come location per matrimoni e altri eventi. Un torrione a base circolare e il fossato ricordano la sua origine antica.

Meno di un'ora a piedi, o pochi minuti in auto o in bus, separano Isola Farnese da La Storta, che oggi è una borgata moderna al chilometro 17 della Via Cassia. La sua posizione sulla strada, però, ne ha fatto una stazione di posta famosa fin dall'antichità. Una lapide del 380 d.C., al tempo degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, ricorda la costruzione di una stalla. Nel 990 Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel suo viaggio verso l'Urbe lungo la via Francigena passa una notte alla Storta.

Nel 1537, secondo la tradizione, Gesù appare qui a Sant'Ignazio di Loyola, che da lì a poco fonderà la Compagnia di Gesù. Il

4 giugno 1944, il giorno della liberazione di Roma, le truppe tedesche uccidono 14 prigionieri, tra i quali il sindacalista socialista Bruno Buozzi.

L'imponente chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, cattedrale della diocesi di Porto-Santa Rufina, è stata eretta tra il 1926 e il 1950, sorveglia dall'alto la Via Cassia ed è affiancata da un campanile alto 54 metri, ben visibile dalla statale e dalla campagna. All'interno sono affreschi e vetrate policrome di buona fattura. La vicina Cappella della Visione, inaugurata nel 1540 poco dopo la fondazione della Compagnia di Gesù, è stata distrutta da un bombardamento nel 1944, e ricostruita e riconsacrata qualche mese più tardi.

9. Roma

Per i pellegrini medievali impegnati sulla Francigena, Monte Mario era il *Mons Gaudium*, la "Montagna della Gioia". Da qui, dopo mesi di cammino, si potevano finalmente scoprire Roma, il Tevere e San Pietro. Più tardi, su questa altura rivestita da boschi che culmina a 138 metri di quota, sono nati la cinquecentesca Villa Madama e l'Osservatorio Astronomico, inaugurato nel 1923.

Monte Mario è stato raggiunto dalla città tra le due guerre mondiali, quando sono nati il quartiere Prati, lo Stadio Olimpico e gli altri impianti sportivi del Foro Italico. Nel secondo dopoguerra, ai suoi piedi, sono nati il Ministero degli Esteri, gli impianti RAI di Via Teulada, i quartieri della Farnesina e della Camilluccia con ville, residence e ambasciate, quelli borghesi della Balduina e di Monte Mario e il quartiere popolare del Trionfale.

Monte Mario non è solo un balcone su Roma. Le sue pinete si affiancano a boschi di leccio, carpino e quercia da sughero, a macchia mediterranea e ginestre, e a spettacolari a belvedere, e anche la fauna è molto varia. Dal 1997 Monte Mario è protetto da una Riserva Naturale regionale di 204 ettari, gestita da Roma Natura, che ha sede a Villa Mazzanti.



Roma, Piazza San Pietro dalla cupola.

Prima di Monte Mario, i camminatori impegnati sulla Francigena toccano il complesso di Santa Maria della Pietà, che dal 1913 al 1999 è stato l'ospedale psichiatrico più grande d'Europa. Oggi i padiglioni ospitano uffici e ambulatori della ASL Roma 1, il XIV Municipio di Roma e il Museo Laboratorio della Mente. Più avanti s'incontra la chiesa di San Francesco d'Assisi a Monte Mario, costruita tra il 1667 e il 1676. Solo in questo tratto, nell'area urbana di Roma, la Francigena odierna ricalca la Via Trionfale, utilizzata dai pellegrini medievali per dirigersi verso il Vaticano e la Basilica di San Pietro.

La Francigena termina a Piazza San Pietro, cinta dal celebre Colonnato realizzato tra il 1657 e il 1667 su progetto di Gian Lorenzo Bernini. Nel 1586, era stato eretto qui l'obelisco egizio che prima decorava il Circo di Nerone. Le due fontane, opera di Carlo Maderno e Bernini, risalgono al Seicento. Prima del Colonnato si passa sotto al Passetto di Borgo, la galleria fortificata che permetteva ai Papi di rifugiarsi a Castel Sant'Angelo.

La Basilica, la Piazza e la Città del Vaticano sono il centro del mondo per un miliardo e trecento milioni di cattolici. Qui, dove

nell'antichità era il Circo di Nerone, è avvenuto il martirio dell'apostolo Pietro, il cui corpo fu deposto nella sottostante necropoli. La Basilica è sorta per onorare la sua memoria, e ha cambiato aspetto più volte.

La Città del Vaticano, nata nel 1929 a seguito dei Patti Lateranensi, firmati da Benito Mussolini e dal cardinal Pietro Gasparri e ratificati nel 1948 dalla Costituzione repubblicana, è lo Stato più piccolo del mondo con i suoi 0,44 chilometri quadrati. La sua storia, e la presenza del Papa, lo rendono uno dei più autorevoli non solo per chi si riconosce nella Chiesa cattolica.

La visita della Basilica richiede tempo a causa delle dimensioni e delle numerose opere d'arte. Sulla destra, dopo l'ingresso, è la Pietà di Michelangelo, del 1499, tra i monumenti funebri sono opere di Bernini, Thorvaldsen e Canova. La statua bronzea di San Pietro, molto venerata dai fedeli, è attribuita ad Arnolfo di Cambio.

Ai piedi della cupola, sulla verticale della tomba del Santo, si alza il Baldacchino di San Pietro, alto quasi 30 metri, disegnato dal Bernini e realizzato tra il 1624 e il 1633 con il bronzo prelevato dal Pantheon. Nelle Grotte Vaticane, sotto alla Basilica, sono sepolti 24 Papi, da San Pietro fino a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI. Di grande fascino la salita alla cupola, che supera i 133 metri di altezza. Fino alle Terrazze si può arrivare in ascensore, ma gli altri 321 gradini devono essere fatti a piedi.

L'ultima terrazza è un belvedere su Roma e il Vaticano. Oltre Piazza San Pietro, si vede Via della Conciliazione, che ha preso il posto nel 1936 delle case e dei vicoli della Spina di Borgo. Segue Castel Sant'Angelo, l'antico mausoleo dell'imperatore Adriano, che è stato utilizzato come fortezza dal V al XVII secolo, ed è coronato dal 1753 dalla gigantesca (cinque metri e mezzo di altezza) statua dell'Angelo che ripone la spada nel fodero.



Terza parte – I sentieri

1. Da Sutri a Monterosi

10 km, 3.45 ore

Per chi segue la Francigena da Viterbo, da Siena o da un punto di partenza più a nord, il magnifico centro medievale di Sutri segna un netto cambio di paesaggio. Lasciate alle spalle le alture boschose della Tuscia, si sbuca sul vasto altopiano traversato dalla Via Cassia, in vista nelle giornate serene delle catene dell'Appennino laziale. Questa camminata, che si conclude a Monterosi, è la prima metà della tappa numero 43 della Francigena che conduce escursionisti e pellegrini a Campagnano di Roma. Offre un percorso piacevole, reso ancora più interessante dalle alture della parte centrale della tappa e dal Lago di Monterosi, che merita una breve deviazione. Nella parte iniziale, sulla provinciale che unisce la Via Cassia con Trevignano e Bracciano, si cammina per più di un chilometro su una strada asfaltata aperta al traffico. Attenzione!

Dalla Piazza del Comune di Sutri (277 metri) si segue Via Vittorio Veneto, si passa davanti al Duomo e si continua a scendere lungo Via XXIV Maggio e poi Via IV Novembre fino a sbucare sulla Via Cassia. Ci si può incamminare anche dal posteggio dell'area archeologica, davanti all'ingresso dell'Anfiteatro (260 metri).

Si segue per qualche centinaio di metri un viottolo protetto a sinistra della statale, e dove questo finisce si lascia a sinistra la variante di Via dei Creti. Fin qui si può arrivare anche camminando a destra della Cassia, per un sentiero che costeggia delle spettacolari tombe etrusche scavate in una parete di tufo.

In entrambi i casi, sulla destra della statale, si imbecca una strada sterrata, seguendo le indicazioni della Francigena e per Pian

Ceraso. Si supera un ponte, si sale tra suggestivi noccioleti, poi si raggiunge la strada provinciale che collega la Cassia a Bassano Romano. La si segue verso sinistra per circa 600 metri fino a tornare sulla Cassia (268 metri, 0.30 ore).

Si segue per pochi metri la statale verso destra, poi si gira ancora a destra sulla provinciale per Trevignano e Bracciano, e la si segue per circa un chilometro. Questo tratto, privo di protezioni per i pedoni, richiede la massima attenzione. Al termine di un rettilineo si imbecca a sinistra Via di Santa Giulia, che sbuca in breve su Via Vallicella, un'ampia e panoramica strada sterrata pianeggiante.

La si segue verso sinistra (sud), con percorso piacevole, in vista di piccole alture boschive e, in lontananza, del Monte Soratte e dei Monti Sabini. Ai bivi si continua in linea retta, sempre su Via Vallicella. Dopo tre chilometri si sbuca su una strada asfaltata che proviene dalla Cassia, di fronte a un cippo della via Francigena, a un fontanile e all'ingresso del Golf Nazionale (252 metri, 1.30 ore).

Si va a destra sulla strada asfaltata, che piega a sinistra e sale dolcemente tra grandi querce. Alla fine della salita, si imbecca verso sinistra l'Antica Via di Sutri, una larga strada sterrata che traversa quasi in piano i terreni del Golf Club Terre dei Consoli. Da un bivio con grandi cartelli (277 metri) si stacca a sinistra un viottolo, indicato da segnavia del CAI, che scende ai resti della Fontana di Papa Leone e al Laghetto di Monterosi.

Si continua sul tracciato principale che scende nettamente, piega a sinistra e poi a destra, supera un ponte (246 metri) e risale verso l'abitato moderno di Monterosi. Si sbuca sull'ampia Via Cimina, si passa accanto al Palazzo Del Drago (o Altieri) che oggi ospita il Municipio, e si continua in salita per Via Roma, entrando nel centro storico. Al termine della salita si raggiungono un quadrivio e, pochi metri a sinistra, l'elegante chiesa barocca di San Giuseppe (272 metri, 1.15 ore).

2. *La variante di Via dei Creti e Pian Porciano*

Questa variante al percorso-base della via Francigena, che si svolge nelle campagne a nord-est della Via Cassia, è stata segnata qualche anno fa per iniziativa della Regione Lazio, con lo scopo di evitare il tratto sull'asfalto, e si ricollega al percorso principale dopo il tratto pericoloso sulla provinciale per Trevignano e Bracciano. Lo scopo è stato raggiunto, ma il percorso più lungo (circa 3 km e quasi un'ora di cammino) fa sì che la variante venga seguita di rado.

Dal centro storico e dall'Anfiteatro di Sutri, come per l'itinerario base, si segue il percorso pedonale protetto a sinistra della Cassia. Al suo termine, seguendo cartelli e segnavia, si imbuca a sinistra Via dei Creti, che scende a un ponte, risale a mezza costa, e raggiunge un bivio dove si va a sinistra. Si continua per un altro chilometro quasi in piano, e a un bivio (285 metri) si va a destra in Località Pian Porciano. L'abbondante segnaletica impedisce di sbagliarsi, a questo come ai successivi bivii.

Si continua su una strada asfaltata, sterrata e poi di nuovo asfaltata, tra campi coltivati, noccioleti e casali. Si va a destra su una strada provinciale, si piega a sinistra su una strada sterrata che raggiunge la Via Cassia (255 metri, 1 ora), che dev'essere attraversata senza strisce pedonali (attenzione!).

Si continua su un'altra stradina, che costeggia dei campi, traversa con un ponte un fosso, e raggiunge Via Vallicella (260 m, 0.30 ore) e il percorso-base della Francigena, che si segue a sinistra. Fino alla strada asfaltata che proviene dalla Cassia, al cippo della Francigena, a un fontanile e all'ingresso del Golf Nazionale (252 metri) occorrono ancora 0.45 ore.

3. *Da Monterosi a Campagnano di Roma*

14,5 km, 4.15 ore

Boschi, colline aperte, cascate. La seconda parte della tappa numero 43 della Francigena inizia sull'altopiano a est di Monterosi, e

poi s'inoltra in un paesaggio più mosso. Delle belle colline coltivate o a pascolo, dove spiccano delle grandi querce, accompagnano il camminatore alle Cascate di Monte Gelato, piccola (e frequentata) meraviglia del Parco della Valle del Treja. Dopo un tratto su strade asfaltate percorse da scarso traffico, si continua tra i colli, in un'atmosfera solitaria e solenne. Nell'ultimo tratto, nel Parco di Veio, si continua fino al borgo di Campagnano di Roma. Gli incroci con la via Amerina e la variante Cimina della Francigena (le troverete più avanti in questa guida) permettono di compiere numerose varianti.

Dal quadrivio nel centro storico di Monterosi (272 metri) si passa a sinistra della chiesa barocca di San Giuseppe, e si scende lasciando a destra una grande rotatoria. Si continua sul marciapiede, indicato da evidenti segnavia della Francigena, a sinistra dello svincolo che collega l'abitato alla Via Cassia. Prima di raggiungere la statale si va a sinistra, per un viottolo ben segnalato e affiancato da una staccionata che corre qualche metro più in alto della strada.

Più avanti si scende a livello della Cassia, la si costeggia su un percorso reso sicuro da un guardrail, si tocca un distributore abbandonato e poi si piega a sinistra su Via della Salivotta, una larga strada sterrata che si dirige a est, verso il Monte Soratte e l'Appennino, costeggiando campi coltivati e zone residenziali.

A un bivio si lascia a sinistra (245 metri, 0.30 ore) la Via del Castellaccio, lungo la quale arriva la variante Cimina della Francigena (vedi tavola 1). Si passa accanto a una grande villa, e si continua con lievi saliscendi fino a incrociare (232 metri, 0.30 ore) Via Umiltà, la trafficata strada provinciale 38 che collega la Via Cassia con Nepi.

Appena oltre il bivio si incrocia la via Amerina, che prosegue verso destra, con un tratto dell'antico basolato, indicata da cartelli della Francigena alternativa e del Cammino della Luce (vedi tavola 1).

Per continuare sulla Francigena si segue la Via del Cascinone che diventa sterrata, costeggia l'agriturismo Il Cascinone e continua in leggera discesa tra le querce. Si piega a destra, si esce in una zona più aperta, si supera un guado con ponticello e si sale a sinistra tra campi e pascoli fino al dosso dov'è l'Azienda Agricola

Sansoni (221 metri). Al suo interno è possibile riposarsi e rifornirsi d'acqua potabile in un Infopoint del Parco di Veio.

Oltre gli edifici la strada sterrata scende per qualche metro, poi continua quasi in piano fino a sbucare su Via Ronci, asfaltata, che si segue verso destra. Delle svolte in un boschetto di querce e una discesa portano a un incrocio dove si piega a destra. Una strada asfaltata più ampia porta a incrociare (182 metri) la provinciale che unisce Mazzano Romano alla Cassia.

La si attraversa (attenzione!), poi si continua a saliscendi fino un ponte (162 metri, 1.30 ore) affacciato sulle Cascate di Monte Gelato, una delle mete più apprezzate del Parco della Valle del Treja. Gli ultimi 200 metri sull'asfalto possono essere evitati per un percorso segnato a sinistra, che tocca un agriturismo. Prima del ponte inizia a sinistra un sentiero che conduce verso Mazzano, dei brevi tracciati consentono di esplorare le rovine, le cascate e le sponde del fiume.

Si riparte sulla strada asfaltata che supera un ponte sul Treja, costeggia un ristorante, lascia a destra la salita che conduce a un posteggio e poi continua tra i campi fino a un bivio dove si va a sinistra. Al bivio successivo si piega a destra, su una strada asfaltata che sale su delle alture panoramiche, e piega a sinistra ai piedi di un elettrodotto.

Al bivio successivo si va ancora a destra, e si scende passando accanto all'Azienda Agricola B.O. e poi al Monte Gelato Ranch. Si risale verso sinistra, si toccano altre costruzioni, e si arriva alla fine dell'asfalto (198 metri, 0.45 ore), dove una strada sterrata che si stacca sulla sinistra porta in direzione della Mola di Magliano, e dove due tabelloni danno agli escursionisti il benvenuto nel Parco di Veio.

Qui si va a destra per una strada sterrata in leggera salita, che piega a destra e poi a sinistra, compie dei brevi saliscendi e tocca l'azienda agricola Il Poggio. Ci si tiene a sinistra al bivio successivo, poi un tratto pianeggiante porta a traversare il Fosso Sarnacchiola (206 metri). Da qui in poi si cammina sul confine del Parco di Veio.

Da qui la strada sterrata continua a salire dolcemente, entra nella Valle Oliva e costeggia i pendii del Monte Gemini fino a raggiungere una strada più larga. Lungo quest'ultima, superato un

ponte, si sale accanto al Fosso dei Cappuccini. Ci si tiene a destra a un bivio, si superano le rampe asfaltate di Via Santa Lucia, e si entra nel centro storico di Campagnano di Roma. Dopo aver toccato la Fontana Secca e la Collegiata di San Giovanni Battista si arriva a Piazza Leonelli (277 metri, 1 ora), cuore del borgo.

4. Da Campagnano di Roma a Formello

8 km, 2.30 ore

La lunga tappa numero 44 della via Francigena inizia a Campagnano di Roma, tocca Formello e raggiunge la borgata e la grande chiesa moderna de La Storta, sulla Via Cassia e alla periferia di Roma. Come la precedente, in questa guida abbiamo preferito dividerla in due parti, che camminatori allenati possono naturalmente abbinare.

La prima parte, che descriviamo qui, si svolge in buona parte lungo delle strade secondarie asfaltate. Dopo un primo tratto piuttosto antropizzato, ci si immerge nel verde della Valle del Sorbo, toccando l'omonimo Santuario. Traversata la Valle, che merita una deviazione verso il torrente e la Mola di Formello, una salita e un'ultima discesa portano all'abitato moderno e al borgo medievale di Formello.

Da Piazza Leonelli (277 metri), cuore di Campagnano di Roma, si segue Corso Vittorio Emanuele, si traversa l'imponente Porta Romana e poi si sale a sinistra per Via San Sebastiano, lasciando in basso e a destra l'ingresso del Museo Archeologico del Pellegrino. Si continua in leggera salita, per un'ampia strada asfaltata affiancata da marciapiedi. Dopo circa 1 km, ormai fuori dall'abitato, si raggiunge un bivio (317 metri) accanto al campo sportivo comunale.

Qui si va a destra seguendo le ben visibili indicazioni della via Francigena, si piega subito a sinistra per un sentiero che inizia salendo con qualche gradino, e si risbucca sull'asfalto prima di un fontanile. Continuando in salita, e tenendosi a destra a un bivio, si raggiungono un largo crinale e l'ingresso della piscina comunale di Campagnano (380 metri, 0.30 ore).

Si riparte sulla strada asfaltata, tenendosi a sinistra a un bivio, e poi scendendo per la Strada delle Piane, affiancata da alcune ville e dalle alte croci in legno di una Via Crucis. Superata la zona edificata si continua a mezza costa sull'asfalto, in una zona verde e tranquilla, da cui nelle giornate serene appare il Mar Tirreno.

Dopo aver superato altri edifici residenziali si sbuca (282 metri) sulla Strada del Sorbo, e la si segue in discesa verso sinistra. Si oltrepassano altre ville e delle zone agricole, poi si scende nettamente, con qualche svolta. Un'ultima rampa porta a una sella, da cui si risale al ben visibile Santuario della Madonna del Sorbo (222 metri, 0.45 ore), che sorge sull'altura di fronte e che merita una visita attenta.

Si torna alla strada principale, e la si segue scendendo a mezza costa in un bosco affacciato su una forra sorvegliata dall'alto dal Santuario. Alla fine della discesa si raggiungono un ponte (174 metri) e una griglia metallica che sbarrava il passaggio al bestiame. Dopo averli oltrepassati si sbuca sui prati della Valle del Sorbo, percorsi dal bestiame al pascolo brado e sorvegliati dai boschi del Monte Piano e del Monte Silio.

Un tratto dove la strada è sterrata e molto larga porta a un posteggio e al Ponte di San Silvestro, dal quale un sentiero segnato sale a sinistra verso il crinale delle Porcineta. Oltre il ponte, nel prato a sinistra, spicca una grande scultura metallica. Poco dopo, sulla destra, inizia (196 metri, 0.30 ore) una larga strada sterrata, in discesa nel primo tratto, percorsa dagli itinerari segnati dal Parco che conducono verso la Mola di Formello e Le Rughe.

La strada principale ridiventa asfaltata, sale nel bosco, supera una seconda griglia e raggiunge un vasto posteggio con tabellone del Parco di Veio. Da qui si prosegue in leggera salita e a mezza costa sull'asfalto, costeggiando delle case e sbucando su un'altra strada pianeggiante (278 metri).

Poco oltre l'incrocio si piega a sinistra in discesa per Via Belloni, che per le auto è in senso unico in salita. In breve si raggiunge Corso Umberto I, cuore dell'abitato moderno di Formello (225 metri, 0.45 ore), dove si va a sinistra. Pochi metri in salita portano al borgo medievale, che ha al centro il Palazzo Chigi e la chiesa di San Lorenzo.

5. *Da Formello a Isola Farnese e a La Storta*

da 12 a 14 km, da 4 a 4.45 ore

La seconda parte della tappa numero 44 della Francigena, oltre Formello e la Via Cassia Bis, consente agli escursionisti di scoprire i paesaggi e i resti archeologici di Veio, una delle più importanti città dell'Etruria, che fu sottomessa da Roma, dopo un lunghissimo assedio, all'inizio del IV secolo avanti Cristo.

Sul pianoro che ospitava la città antica sono sopravvissute al tempo soltanto poche rovine. Con un po' di attenzione, e con brevissime deviazioni dal percorso, si scoprono però meraviglie come il Ponte Sodo, un enorme tunnel scavato nella roccia dagli Etruschi, la Tomba Campana e il Santuario di Portonaccio. Di grande fascino anche il borgo di Isola Farnese, che segna il passaggio dalla zona archeologica all'area urbana di Roma.

Il percorso a piedi da Isola Farnese a La Storta, importante per chi segue interamente la Francigena, può essere evitato da chi cerca una camminata in giornata. La traversata dell'altopiano di Veio, che descriviamo come percorso principale, è più breve e molto più interessante dell'itinerario classico, descritto su alcune guide, che raggiunge il nuovo ponte sul torrente Valchetta. Al bivio di Monte Michele occorre scegliere quale itinerario seguire.

Dal borgo medievale di Formello, sorvegliato dal Palazzo Chigi e dalla chiesa di San Lorenzo, si segue Via Vittorio Emanuele II, si tocca la chiesa di Sant'Angelo e si scende a sinistra per una scalinata. Si prosegue seguendo i segnavia della Francigena, sulla strada asfaltata e poi per la carrareccia che costeggia il Fosso Pantanucci, superando il depuratore del paese.

Più avanti il tracciato scende al fondovalle, e poi continua a mezza costa accanto a una staccionata. Dove la valle finisce si sbucca (120 metri) su una strada asfaltata (Via della Pietrarella di Monte Aguzzo) e la si segue in salita fino a un quadrivio (140 metri) dove si scende a destra per Via del Prataccio. Lasciata a destra un'altra strada si sbucca su Via di Santa Cornelia (113 metri, 1 ora).

Qui si va a destra facendo attenzione al traffico, poi si piega a sinistra per Via della Selvotta, costeggiando il complesso della Società Sportiva Lazio. Una breve salita porta al viadotto (108 metri) sul quale si scavalca la Via Cassia Bis.

Si scende tra ville affiancate da vegetazione (a sinistra è un sorprendente boschetto di bambù), poi si scende a un bivio dove si piega a destra. Si sale costeggiando delle case fino a un quadrivio (107 metri, 0.30 ore) dove si va a sinistra per Via Monte Michele, lasciandosi alle spalle la zona edificata.

Si continua in leggera salita, con percorso piacevole e affacciato a est verso il Monte Musino e i lontani Monti Lucretili, fino a un bivio (114 metri, 0.45 ore) segnalato da cartelli e da un tabellone dedicato ai sentieri del Parco di Veio. Qui consigliamo di piegare a destra, lungo un itinerario più breve di quello tradizionale (vedi tavola II) e che attraversa l'area archeologica di Veio.

Chi vuole può proseguire per qualche decina di metri oltre il bivio, superando una tabella che indica la necropoli di Monte Michele, e poi deviando in discesa a sinistra per un viottolo non segnato che costeggia un campo, piega a destra e raggiunge una sepoltura etrusca.

Si continua per un sentiero meno evidente che entra in un bosco di querce, costeggia un piccolo fosso e ne raggiunge uno più ampio. Costeggiandolo verso sinistra, si raggiunge in breve il tunnel etrusco del Cunicolo degli Olmetti (82 metri, 0.15 ore a/r in più).

Ma torniamo al bivio tra i due percorsi della via Francigena. Il sentiero di destra, indicato dai segnavia 207A, scende per un tratto nel bosco, si affaccia su un prato e si biforca. Verso destra, in breve, si sale alla Tomba Campana, preceduta da un imponente *dromos* (corridoio d'accesso) e dalle copie delle statue antiche di due leoni.

Si torna al sentiero principale, che da qui in poi è affiancato da una staccionata. Si costeggia un prato, si supera un ponticello, e si continua costeggiando il torrente Valchetta, il Cremera degli antichi. In alto, sulla sponda opposta e quasi invisibile dal basso a causa del fitto bosco è la Porta Capena, da cui un ponte romano oggi scomparso scalcava con una imponente campata il vallone.

Il sentiero sale accanto a un fosso secondario, ridiscende e prosegue fino a un varco nella staccionata di sinistra che consente di scendere per pochi metri (attenzione se c'è fango, una breve corda aiuta a non scivolare) al torrente proprio di fronte al Ponte Sodo (84 metri, 0.30 ore), un imponente tunnel artificiale scavato dagli Etruschi per evitare il ristagno dell'acqua.

Si torna al sentiero, e lo si segue in salita fino a una tabella che indica il Ponte Sodo, che in questo punto è esattamente sotto ai nostri piedi. Da qui, in futuro, verrà segnato e pulito dalla vegetazione del Parco di Veio un sentiero che permetterà di raggiungere la Porta Capena.

Il viottolo supera una brevissima tagliata nel tufo e poi sale tra due staccionate, costeggiando dei prati spesso percorsi da pecore al pascolo e cani. Sulla destra, un filare di querce nasconde la profonda valle del Valchetta.

Tre rampe in salita, separate da un tratto pianeggiante e da una breve discesa portano a un portale di ferro (130 metri, 0.30 ore) e a un'ampia strada sterrata che si segue verso destra. Siamo sull'altopiano di Veio, e nelle giornate serene d'inverno da qui si vede il Terminillo innevato.

A un primo bivio, a poche decine di metri dal portale, si lasciano a sinistra la strada sterrata e gli itinerari (segnavia 208B e 208C) per La Piazza d'Armi e le tombe rupestri. Al bivio successivo, indicato da cartelli, si va a sinistra con una panoramica discesa tra i campi. Lasciata a destra la Villa romana di Campetti, una discesa più ripida porta un piazzale (85 metri).

Sulla sinistra, un cancello dà accesso al Santuario di Portonaccio. All'interno dell'area archeologica, una bella strada lastricata porta in breve ai resti del Tempio. Una sagoma metallica moderna fa capire le impressionanti dimensioni dell'edificio. Qui è stata ritrovata la statua dell'Apollo di Veio, opera del celebre scultore etrusco Vulca, ritrovata dagli archeologi nel 1916 e oggi esposta nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma.

Dal piazzale, dal lato opposto del Santuario, si scende per pochi metri in vista della forra e della spettacolare cascata del Fosso Piordo. Si lasciano a destra un'altra cascata e un ristorante, si

traversa un ponticello pedonale (la strada supera il corso d'acqua con un guado) e si raggiunge il posteggio della Mola (80 metri), utilizzato dagli escursionisti diretti all'area archeologica di Veio.

Si continua per una strada sterrata, a mezza costa e poi in salita. Lasciato a destra il cimitero di Isola Farnese si sale sull'asfalto fino a sbucare sulla strada che proviene dalla Cassia, dove il tracciato della Francigena e i relativi segnavia vanno a destra. Piegando invece a sinistra si sale in breve al borgo di Isola Farnese (110 metri, 0.45 ore), dove sono la chiesa di San Pancrazio e il castello.

Se si deve proseguire verso Roma, e non si ha voglia di camminare, il bus ATAC 032 permette di raggiungere la Via Cassia e La Storta, con la sua stazione FFSS. Se si va a piedi, percorrendo Via Isola Farnese e poi il marciapiede della Cassia, occorrono altre 0.45 ore.

6. La variante della Doganella e della Tomba dei Leoni Ruggenti

Parte dei camminatori impegnati lungo la via Francigena, invece del percorso ufficiale che da Formello si dirige verso sud, segue un itinerario che corre più a ovest, e che raggiunge l'area archeologica di Veio traversando il pianoro della Doganella e toccando la Tomba dei Leoni Ruggenti. Questo percorso, meno interessante del tracciato-base, è diventato popolare nel 2015 grazie alla costruzione di un ponte che scavalca il torrente Valchetta in vista dei viadotti della Cassia bis.

Nel centro di Formello, volte le spalle al borgo medievale, si segue Viale Umberto I, indicato dai cartelli per la Valle del Sorbo e per l'Agriturismo La Porcineta. Si continua in salita per Via Belloni, si sbuca su Via Bassanelli e si piega a sinistra.

Poco più avanti (272 metri, 0.15 ore) si imbecca Via di Grottefranca, indicata dai vistosi segnavia 207A e della "Francigena alternativa" che si dirige a ovest verso la Valle del Sorbo. Chi proviene da Campagnano può imboccare questa variante sulla destra, al termine della salita sull'asfalto che segue la Valle del Sorbo.

Dove la strada finisce si piega a sinistra per Via delle Spinareta, che si percorre per circa tre chilometri, in piano o in leggera discesa, tra ville e uliveti. Sullo sfondo, nelle giornate serene, appare la città di Roma.

La strada termina a un quadrivio (170 metri, 1 ora). Si continua per Via della Ficoraccia, si esce dal Parco di Veio, si piega a sinistra e si segue una strada sterrata, avvicinandosi alla Cassia Bis. Un cartello indica di piegare a destra, passando sotto al viadotto della nuova statale, aggirando un'area di addestramento cani e raggiungendo il ponte sul Valchetta (114 metri, 0,30 ore) inaugurato dalla Regione Lazio nel 2015.

Lo si attraversa, e si risale verso il pianoro della Doganella, costeggiando delle vistose staccionate. Raggiunta una strada asfaltata (132 metri) la si percorre verso sinistra, toccando l'ingresso dell'azienda vinicola Terre del Veio. Poco più avanti, un cartello sulla sinistra indica la Tomba dei Leoni Ruggenti, una delle meraviglie etrusche di Veio, che può essere visitata solo in particolari occasioni.

Traversata con cautela la Via Formellese (114 metri), si prosegue per una strada sterrata sull'altopiano di Veio, fino a un bivio con vistosi cartelli (128 metri, 1 ora) dove si ritrova l'itinerario-base, che scende verso destra in direzione del Santuario etrusco di Portonaccio e di Isola Farnese.

Chi vuole raggiungere il Ponte Sodo, dal bivio 128 metri, deve proseguire per un centinaio di metri fino a un portale di ferro sulla sinistra della strada, e qui imboccare il piacevole sentiero, percorso in senso inverso dalla Francigena, che scende fino al fiume Valchetta e al Ponte Sodo. Tra andata e ritorno occorre 1 ora in più.

7. La variante del Casale Vacchereccia e del Prato della Corte

Il percorso tradizionale della via Francigena, considerato "ufficiale" dai cartelli e da molte vecchie guide, aggira a sud-est l'altopiano di Veio. Si tratta di un percorso più lungo di quello che abbiamo appena descritto, meno interessante dal punto di vista archeologico, e abba-

stanza monotono nell'ultimo tratto. L'avventuroso guado del Valchetta descritto sulle vecchie guide è stato sostituito da un comodo ponte.

Dal bivio tra i due percorsi della via Francigena (114 metri) si continua sulla carrareccia indicata dai segnavia 207, si lascia a sinistra il sentiero per il Fosso degli Olmetti, e si continua con percorso panoramico fino al Casale Vacchereccia (123 metri), affiancato da una pista di atterraggio per aeromodelli.

Si continua per una larga strada sterrata, affiancata da alti pini marittimi, e da cui appare in lontananza il campanile de La Storta. A un bivio con segnavia si lascia la strada, e si scende a destra per una carrareccia, che piega a destra e poi a sinistra e scende a un bivio dove si lascia a destra un sentiero (segnavia 208B) per il Bagno della Regina e l'altopiano di Veio.

Subito dopo si traversa il nuovo ponte sul torrente Valchetta (20 metri, 1 ora), da cui si vedono in basso e a sinistra le grandi pietre del vecchio guado. Si continua sul Prato della Corte, ai piedi delle rupi della Piazza d'Armi di Veio. La strada traversa su un ponte il Fosso Piordo e diventa più larga e meno piacevole. Dopo aver costeggiato degli impianti sportivi, una rampa porta a una strada asfaltata da cui si sale a destra a Isola Farnese (110 metri, 0.45 ore).

8. Da La Storta a Piazza San Pietro

19 km, 5.15 ore

L'ultima tappa della Francigena, dalle campagne de La Storta conduce fino al centro di Roma e alla Basilica di San Pietro, meta di pellegrinaggi oggi come nel Medioevo. È una giornata di contrasti profondi. Si inizia camminando a lungo sui marciapiedi della Via Cassia, quasi sempre percorsa da un intenso traffico. Scavalcato il Grande Raccordo Anulare, una discesa porta nella Riserva dell'Insubgherata, una valle circondata da boschi e che offre atmosfere solitarie.

Si torna nella città moderna traversando il quartiere di Monte Mario Alto e poi costeggiando la Via Trionfale moderna. Un bre-

ve percorso nel verde di Monte Mario e un belvedere da cui si scopre il "Cupolone" precedono l'ultima discesa della Francigena, e il tratto pianeggiante che conduce alle mura della Città del Vaticano e a Piazza San Pietro. Offre una variante più tranquilla la ciclopedonale che unisce Santa Maria della Pietà al Policlinico Gemelli e a Monte Ciocchi, e da cui si raggiunge in breve San Pietro.

Dalla stazione FFSS de La Storta (152 metri) si sale in breve alla grande chiesa moderna dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, consecrata nel 1950, affiancata da un campanile alto 54 metri e che ospita affreschi e vetrate policrome di buona fattura.

Si scende al di là per ritrovare la Cassia, e la si segue sul marciapiede di sinistra, che supera senza interruzioni lo svincolo da cui si stacca a destra la Via Claudia Braccianense. Dopo quasi 1,5 km il marciapiede s'interrompe per un tratto (attenzione!) davanti alla medievale Torre delle Cornacchie.

Più avanti il percorso pedonale riprende, e si continua senza problemi accanto alla Via Cassia, fino a un'ampia rotatoria all'ingresso della borgata della Giustiniana (142 metri, 0.45 ore), a 3 km da La Storta, dove si lascia a destra la Via Trionfale. Questo tracciato, che ritroveremo dopo aver traversato il verde dell'Insugherata, era utilizzato dai pellegrini medievali che seguivano la Francigena in direzione di San Pietro.

Oltre la Giustiniana resta da percorrere poco più di 1 km accanto alla Via Cassia, che qui scende decisamente e compie un paio di svolte. Dopo la seconda svolta bisogna traversare la statale sulle strisce pedonali, per poi superare sul marciapiede di destra il viadotto (110 metri, 0.30 ore) con il quale la Via Cassia scavalca il Grande Raccordo Anulare di Roma.

Oltrepasato il viadotto si piega a destra in discesa, superando un cancello sempre aperto con il numero civico 1081. Si segue una breve strada asfaltata che scende a pochi metri dal GRA, si superano un posteggio, un'area da picnic (61 metri) e una sbarra, e si continua per un viottolo, segnato e affiancato da una staccionata, che costeggia il Fosso dell'Acqua Traversa.

Il viottolo si affaccia su dei prati sorvegliati dai palazzi moderni della Via Cassia, poi traversa il Fosso e si trasforma in un lar-

go tratturo, che può essere fangoso dopo forti piogge. Più avanti si lasciano a sinistra un ponticello di legno e un sentiero (spesso sbarrato) che sale verso la Tomba di Nerone, e si piega a destra (42 metri) nella verde e suggestiva Valle dell'Insugherata, affiancata da grandi querce, che più avanti si apre in una successione di prati.

Nello slargo erboso più ampio (66 metri), dove la valle piega a sinistra e dove confluisce da destra un'altra valle erbosa, sono un'area da picnic e un tabellone della Francigena. Verso destra, da qui, un sentierino non segnato traversa una zona di fitta vegetazione e poi sale (l'inizio è molto ripido, e attrezzato con una corda) verso Via Paolo Emilio Castagnola e l'ingresso "ufficiale" della Riserva Naturale dell'Insugherata.

Si continua invece verso sinistra, superando delle piccole zone coltivate e raggiungendo uno slargo asfaltato (83 metri, 1.15 ore) al termine di Via Augusto Conti. Da qui si esce dalla Valle dell'Insugherata affrontando una ripida salita sull'asfalto, faticosa nelle giornate calde.

Dove il percorso ridiventa pianeggiante si continua traversando il quartiere di Monte Mario Alto, seguendo i marciapiedi dove continuano ad apparire regolarmente i segnavia e i cartelli della Francigena. Una discesa porta a ritrovare la Via Trionfale a un incrocio (117 metri, 0.30 ore) dov'è una grande immagine della Madonna.

Qui si stacca sulla destra Via Vincenzo Chiarugi, che conduce in un centinaio di metri al complesso di Santa Maria della Pietà. Da questa strada, verso sinistra, si stacca la Pista ciclabile che si dirige verso il Policlinico Gemelli e Monte Ciocchi (vedi tavola III).

Il percorso principale, sempre segnato, prosegue sul marciapiede della Via Trionfale, in una zona urbanizzata. Si lascia a destra la Stazione FFSS di Monte Mario, anch'essa collegata alla Stazione di San Pietro e al centro di Roma, si passa per un tratto sul marciapiede di sinistra, poi si torna a destra e si attraversano a un semaforo entrambe le carreggiate della strada.

Più avanti ci si affaccia su una serie di svincoli separati da aiuole erbose, dove confluiscono da sinistra la Galleria Giovanni XXIII

che sale dalla Via Flaminia, e da destra Via della Pineta Sacchetti che proviene dal quartiere Aurelio. Facendo attenzione ai segnavia si percorre il marciapiedi che costeggia il retro del Policlinico Gemelli, si compie un'ampia curva verso destra e si raggiungono la Piazzetta di Monte Gaudio e la chiesa di San Francesco a Monte Mario (123 metri, 0.45 ore), del XVII secolo.

Da qui la Via Trionfale scende con un rettilineo, e lascia a sinistra Via Mario Fani, all'altra estremità della quale, il 16 marzo del 1978, i terroristi delle Brigate Rosse sequestrarono Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e uccisero i cinque uomini della sua scorta. Più avanti, un cartello indica di attraversare sulle strisce la Trionfale.

Si continua per Via Igea, raggiungendo Piazza Walter Rossi e il crinale di Monte Mario. Si piega a destra su Via della Camilluccia, che si percorre sul marciapiedi di sinistra, costeggiando il complesso ospedaliero e sportivo del Don Orione. Dove questo finisce si scende a sinistra per Via Edmondo De Amicis, che richiede attenzione perché il marciapiedi è spesso ingombro di vegetazione.

Dove la strada piega a destra si lascia a sinistra un primo ingresso nella Riserva Naturale di Monte Mario. Alla curva successiva si entra a destra nella Riserva (95 metri, 0.30 ore), e si segue un viottolo che sale tra pini e lecci fino a un panoramico crinale (120 metri). Si continua sul viottolo principale, indicato dai segnavia e dalle frecce del sentiero 215 del CAI.

Il percorso scende brevemente, traversa una valletta erbosa, e risale accanto a delle pareti di tufo giallastro, superando dei gradini e dei tratti segnati dall'erosione. Più avanti si rientra nel bosco, e si continua in piano tra i lecci, lasciando a sinistra un'auto abbandonata e raggiungendo un secondo belvedere affacciato sullo Stadio Olimpico, il Tevere, il Ministero degli Esteri, gran parte di Roma e l'Appennino.

Poco oltre si raggiunge una stradina asfaltata, e la si segue in discesa costeggiando a sinistra la Scuola Elementare Giacomo Leopardi, e affacciandosi a destra sul parco della Casa di Cura Villa Stuart. Oltre l'ingresso della Scuola la strada (Via Parco della Vittoria) si allarga, e scende verso la Via Trionfale.

Senza raggiungerla, facendo attenzione ai segnavia, si piega a sinistra accanto a una staccionata, si sale tra i lecci, e si raggiunge Via del Parco Mellini. La Francigena prosegue attraversando il cancello di fronte, ma conviene salire, ai piedi dello storico Osservatorio Astronomico di Roma, fino al Terrazza di Monte Mario (132 metri, 0.30 ore), altro fantastico belvedere.

Si ridiscende per la stessa via, si piega a sinistra attraversando il cancello e rientrando nel Parco, e si raggiunge in discesa uno slargo (il Belvedere del Primo Meridiano d'Italia) dove finalmente ci si trova davanti al “Cupolone” di San Pietro. L'apparizione della Basilica, che nel Medioevo aveva un aspetto molto diverso da quello odierno, faceva sì che Monte Mario fosse noto ai pellegrini come *Mons Gaudii*, il “Monte della Gioia”.

Il viottolo si sposta sul versante di Monte Mario rivolto verso il Tevere, scende con delle lunghe rampe e raggiunge Villa Mazzanti, un elegante edificio ottocentesco che ospita gli uffici di Roma Natura, l'ente che gestisce ben 18 tra Parchi, Riserve e Monumenti naturali tutelati dalla Regione Lazio all'interno del Comune di Roma. Tra questi è anche la Riserva Naturale di Monte Mario.

Una stradina che scende a stretti tornanti, oppure una ripida scalinata alla sua destra, portano a uscire dal verde di Monte Mario su Via Gomenizza (28 metri), la si traversa (sulla destra è il ben visibile Centro RAI di Via Teulada), si segue Via Novenio Bucchi, si traversa la Circonvallazione Clodia e si raggiunge il lunghissimo rettilineo alberato di Viale Angelico.

Non resta che seguirlo verso destra, per quasi 2 km, in direzione di San Pietro. Dopo Viale delle Milizie e la stazione della Metro A di Ottaviano si segue Via Ottaviano fino a Piazza Risorgimento, su cui si affacciano da destra le Mura Leonine, che cingono la Città del Vaticano.

Si costeggiano le Mura percorrendo Via di Porta Angelica, si lascia a destra la Porta Sant'Anna presidiata dalle Guardie Svizzere, si passa sotto al Passetto di Borgo e si raggiungono il Colonnato del Bernini e Piazza San Pietro (16 metri, 1.15 ore), dove la via Francigena si conclude.

9. La variante della pista ciclabile e di Monte Ciocchi

La Ciclopedonale di Monte Ciocchi, una bella realizzazione del Comune di Roma, corre in parte accanto e in parte sopra alla linea ferroviaria che collega il centro dell'Urbe con Viterbo. Il tracciato, percorribile solo in bicicletta o a piedi, collega la Stazione di Monte Mario con il Policlinico Gemelli e prosegue fino al Parco di Monte Ciocchi, affacciato sul "Cupolone" di San Pietro. Questo percorso, che non tocca lo storico belvedere di Monte Mario, è protetto dalle auto dal rumore, e viene quindi spesso preferito al percorso tradizionale della via Francigena.

Dall'incrocio della Via Trionfale con Via Vincenzo Chiarugi (117 metri) dov'è una grande immagine della Madonna, si lasciano i cartelli e i segnavia della via Francigena e si va a destra in direzione degli edifici di Santa Maria della Pietà. Prima di raggiungerli, sulla sinistra, si imbecca la Ciclopedonale, che raggiunge in breve il Piazzale della Stazione FFSS di Monte Mario (114 metri).

Lo si oltrepassa, si traversa a un semaforo Via di Torrevecchia, e si continua sul tracciato, evidente e protetto, che piega gradualmente a sinistra toccando un vecchio casello ferroviario decorato da murales. Più avanti si raggiunge e si attraversa senza dover salire fino alla strada la Stazione FFSS del Policlinico Gemelli (100 metri, 0.30 ore).

Si continua costeggiando un posteggio, si riprende la Ciclopedonale, e si scende per superare un viadotto pedonale che costeggia il ponte della ferrovia, e che si affaccia a sinistra sulla parte alta di Valle Aurelia e sugli edifici del Gemelli.

Una risalita porta alle prime case del quartiere Balduina, dove la pista riprende sopra al tunnel del tracciato ferroviario. Senza possibilità di errore si raggiungono la Stazione FFSS di Balduina, che si supera per un sottopassaggio, e poi quella di Via Appiano, che si aggira sulla destra.

Dove la pista termina si sale a sinistra, si segue una strada sterrata e si entra nel Parco di Monte Ciocchi, a destra del quale un grande ovile e dei pascoli si affacciano sulle vecchie fornaci e sul quartiere moderno Valle Aurelia. Sul cocuzzolo a sinistra è una scuola.

Il vialetto asfaltato del Parco sale a un crinale panoramico, da cui si scende a sinistra al piazzale di Monte Ciocchi (73 metri, 1.15 ore), affacciato su Roma e l'Appennino. Di fronte, vicini e imponenti, sono la cupola di San Pietro e le mura Leonine, che racchiudono la Città del Vaticano.

A destra del piazzale, una stradina a tornanti e una ripida scalinata scendono verso Valle Aurelia e la sua stazione della Metro A. Alla fine della discesa (37 metri) si va a sinistra sul marciapiede di Via Anastasio II, lo si attraversa a un semaforo, e si continua per Viale degli Ammiragli fino a Via Angelo Emo.

Si piega ancora a sinistra, si continua per Via Candia, poi si piega a destra per Via Leone IV. Si raggiungono le mura della Città del Vaticano, dove spesso attendono in coda i visitatori dei Musei Vaticani. Costeggiando le mura si raggiunge Piazza Risorgimento, dove si ritrova la Francigena tradizionale.

Si piega a destra, si costeggiano le mura del Vaticano seguendo Via di Porta Angelica, si lascia a destra la Porta Sant'Anna presidiata dalle Guardie Svizzere, si passa sotto al Passetto di Borgo e si raggiungono il Colonnato del Bernini e Piazza San Pietro (16 metri, 1.15 ore), dove la via Francigena si conclude.

10. Da Nepi a Campagnano per la variante Cimina della Francigena e la via Amerina

km, 6 ore (km, 3.30 se si arriva a Monterosi)

Dalla storica cittadina di Nepi, circondata da profondi valloni di tufo, è possibile raggiungere la via Francigena e Campagnano attraverso due percorsi distinti. Il più noto (vedi tavola 1) segue la storica via Amerina, anche indicata come Cammino della Luce, ma costringe a seguire per quasi 5 km Via Umiltà, una strada provinciale percorsa da un intenso traffico che rende camminare poco piacevole.

È molto più interessante seguire la variante Cimina della Francigena, segnata nella prima parte dalla Sezione di Viterbo del CAI, che attraversa nella prima parte gli spettacolari Cavoni di Nepi, attra-

versa la provinciale, e prosegue nelle campagne tra Nepi e Monterosi fino a ritrovare la Francigena su Via della Salivotta.

Da qui, piegando a sinistra, si raggiunge e si attraversa Via Umiltà, e si prosegue in direzione di Campagnano lungo la via Amerina (che descriviamo qui) o sulla Francigena che tocca le Cascate di Monte Gelato. Chi cerca una camminata in giornata, e non è diretto verso Piazza San Pietro, può anche piegare a destra su Via della Salivotta e concludere la sua fatica a Monterosi.

Dalla Piazza del Comune di Nepi (227 metri) si segue Via Matteotti, si piega a sinistra in Via Tortolini e si aggira la Rocca dei Borgia passando per Porta Romana e affacciandosi sulla cascata di Cavaterra, che si può ammirare da un belvedere sulla sinistra. I cartelli del CAI di Viterbo indicano il percorso dall'inizio, il segnavia è il 100M, affiancato da simboli della via Francigena.

Si traversa un piazzale, si esce su Via Umiltà (strada provinciale 38), e la si segue brevemente sul marciapiede. Poco più avanti, a un bivio con vistosi cartelli, si piega a sinistra per Via del Cardinale. Ci si tiene a destra a un bivio, si scende costeggiando delle recinzioni e si raggiungono un ponte in cemento (181 metri) e un bivio con cartelli del CAI.

Qui si lascia a sinistra un sentiero (segnavia 178) per Castel Sant'Elia, e si sale a destra all'imbocco dei Cavoni di Nepi, delle spettacolari tagliate nel tufo. Si supera una prima strettoia, si raggiunge una biforcazione, e si piega a sinistra superando un breve gradino scomodo. Più avanti il tracciato migliora, piega a destra, e porta ad affacciarsi su un altopiano coltivato (227 metri).

Si aggira a destra una recinzione, si passa accanto a dei ben visibili ripetitori per cellulari, si lascia a destra lo sbocco del secondo Cavone, e si continua su una carrareccia tra i campi che porta in breve all'ampia Strada Vicinale La Massa. La si segue verso destra, prima su sterrato e poi sull'asfalto, per 1,5 km fino a ritrovare (220 metri, 1.30 ore) Via Umiltà.

Si attraversa la provinciale, spesso percorsa da un traffico intenso, e che un cartello della Francigena consiglia di seguire. Si prosegue invece per Via San Marcello, che corre in piano nella cam-

pagna, piega a sinistra e poi a destra, e raggiunge un trivio (228 metri) dove una tabella descrive i Percorsi ciclo-pedonali di Nepi.

Si piega a sinistra per Via Valle Petrosa, si traversa il fondovalle su un ponte (200 metri), e si risale con qualche svolta all'altopiano, che si traversa in vista di Monterosi. La strada sterrata piega a sinistra, raggiunge un casale (238 metri, 1 ora) dove si piega a destra e si innesta su Via del Castellaccio. Proseguendo su quest'ultima si raggiungono (245 metri, 0.30 ore) Via della Salivotta e il tracciato principale della Francigena.

Seguendo Via della Salivotta verso destra (vedi tavola 1) è possibile raggiungere la Via Cassia, costeggiarla verso destra, superare il viadotto sulla Cassia e raggiungere Monterosi (272 metri, 0.30 ore dal bivio). Verso sinistra invece, con brevi saliscendi, fino a incrociare ancora una volta Via Umiltà (232 metri, 0.30 ore).

Oltre il bivio la Francigena (vedi tavola 1) prosegue per un'ampia strada sterrata verso le Cascate di Monte Gelato e Campagnano di Roma.

Per proseguire lungo la via Amerina si piega a destra in discesa, su un tratto di basolato romano indicato anche dai cartelli della Francigena Alternativa e del Cammino della Luce. Un tratto pianeggiante porta a un piccolo ponte romano che si scavalca e a un prato dove spesso il tracciato è molto fangoso.

Nuovi tratti di basolato, o una strada sterrata sulla sinistra, portano a un pianoro erboso. Si scende verso un'ampia valle, e si risale fino a raggiungere un'ampia zona di basolato antico e l'Agriturismo Podere Bianca Maria (227 metri, 0.45 ore). Da qui, una larga strada sterrata (Via Campo dell'Olmo) si dirige a sud, passando accanto a una grande azienda agricola, fino a sbucare (194 metri, 0.30 ore) sulla provinciale che collega la Via Cassia con Mazzano Romano e Calcata.

La si attraversa, e si continua su una carrareccia che segue un elettrodoto. Al quarto pilone, seguendo i segnavia, si sale a destra per scavalcare un poggio, si scende al Fosso del Fontanile e lo si supera sui basoli della via Amerina. Il tracciato attraversa una radura, supera su un ponticello il Fosso del Pavone, e raggiunge l'abitato moderno di Monte Sarleo (197 metri).

Per Via dei Pini, Via dei Cipressi e Via di Monte Sarleo si arriva alla provinciale (205 metri, 0.30 ore) che collega la Via Cassia con Campagnano. La si segue brevemente a sinistra, poi si piega a destra in salita accanto a un cartello della Francigena. Si continua in leggera salita sulla Strada della Valle del Baccano fino alla Fontana Latrona (270 metri), in una verde conca, affiancata da un tabellone della via Francigena.

Si prosegue per la ripida Via di Fontana Latrona, si sbucca su un'altra strada che si segue a sinistra e si raggiunge un quadrivio affiancato da cancelli. Si continua in salita per Via delle Vignacce, si va a sinistra fino a Via del Pavone, infine la si segue a destra fino alla Porta Romana e a Piazza Leonelli (277 metri, 0.45 ore), cuore di Campagnano di Roma.

11. Da Nepi a Campagnano per la via Amerina

19 km, 4.45 ore

Questo percorso, suggerito dalla guida ufficiale della via Amerina/Cammino della Luce, segue fedelmente il percorso della strada romana e medievale che collegava Roma con Nepi, Orte e l'Umbria. Mentre la seconda parte del percorso, oltre l'incrocio con Via della Salivotta, Via del Cascinone e la Francigena è piacevole e suggestiva, i chilometri iniziali, sull'asfalto di Via Umiltà, sono sgradevoli e pericolosi.

Un compromesso consiste nell'iniziare sull'itinerario precedente, attraversare i Cavoni di Nepi, e proseguire su Via Umiltà dopo aver percorso la Strada Vicinale La Massa. Nella parte finale, tra Via di Monte Sarleo, la Fontana Latrona e Campagnano, compaiono accanto al percorso cartelli e tabelle della via Francigena, che potrebbero generare qualche confusione.

Dalla Piazza del Comune di Nepi (227 metri), come per l'itinerario precedente, si segue Via Matteotti, si piega a sinistra in Via Tortolini e si aggira la Rocca dei Borgia passando per Porta Romana e affacciandosi sulla cascata di Cavaterra, che si può am-

mirare da un belvedere sulla sinistra. I cartelli del CAI di Viterbo indicano il percorso dall'inizio, il segnavia è il 100M, affiancato da simboli della via Francigena.

Si traversa un piazzale, si esce su Via Umiltà (strada provinciale 38), e la si segue sul marciapiede, lasciando a sinistra la variante Cimina della Francigena che descriviamo (vedi tavola 1). Si continua lungamente sulla provinciale, suggestiva se percorsa in auto o in bici ma poco piacevole e a tratti pericolosa se a piedi.

Oltrepassato il bivio (220 metri, 1 ora) dove si stacca a sinistra la Strada Vicinale La Massa, da cui arriva la variante Cimina della Francigena, si continua in discesa sulla provinciale, fino all'Agriturismo la Sorgente e a un ponte (193 metri) a sinistra del quale, nella vegetazione, si intravede l'imponente Ponte Nepesino, di epoca romana.

Per osservare meglio questa struttura, al bivio successivo, si può piegare a sinistra verso lo stabilimento dell'Acqua Nepi. Dove la strada svolta a destra, pochi metri in discesa verso sinistra portano al ruscello, in vista delle arcate del ponte antico.

Oltre il bivio, da un ampio slargo sulla destra, si può imboccare Via Castellaccio. Dopo pochi minuti di salita, da un cartello, si sale a destra alle suggestive rovine di Castel Nepesino (o Castel di Ponte Nepesino, 204 metri, 0.30 ore in più a/r).

Per continuare sulla via Amerina si prosegue su Via Umiltà, che sale con un paio di larghe svolte (attenzione!), e costeggia un terreno incolto nel quale si può entrare per allontanarsi dall'asfalto. Più avanti si passa ai piedi della chiesa della Madonna dell'Umiltà, in abbandono, e si raggiunge il bivio da cui si stacca a sinistra Via Ronci.

Segue un rettilineo dove ci si può allontanare dall'asfalto solo in qualche tratto. Negli ultimi 300 metri, dopo un rudere sulla destra, si può seguire a sinistra il basolato antico fino al bivio (232 metri, 1.15 ore) dove si incrocia la via Francigena. Da qui, sull'itinerario descritto (vedi tavola 1), si continua fino a Campagnano di Roma (2.30 ore).



Tavole



Club Alpino Italiano – Sezione di Viterbo

Via Francigena Tappa Sutri – Campagnano di Roma

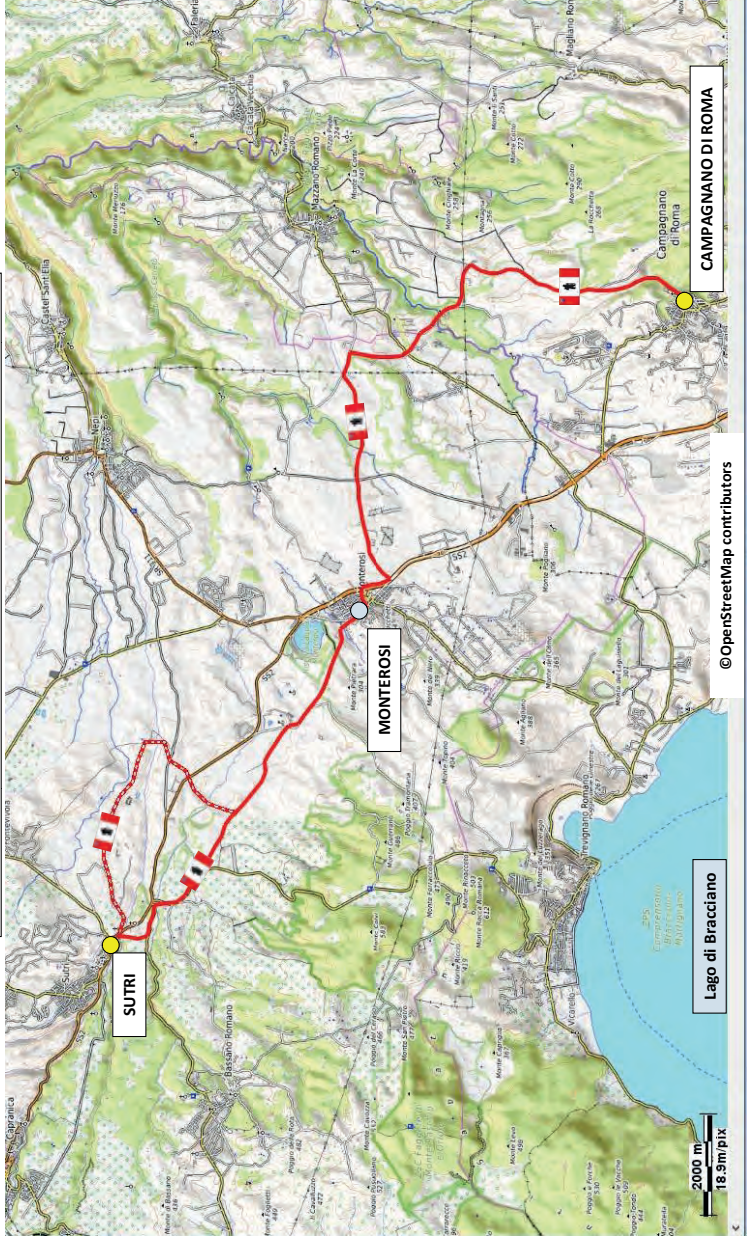


TAVOLA I

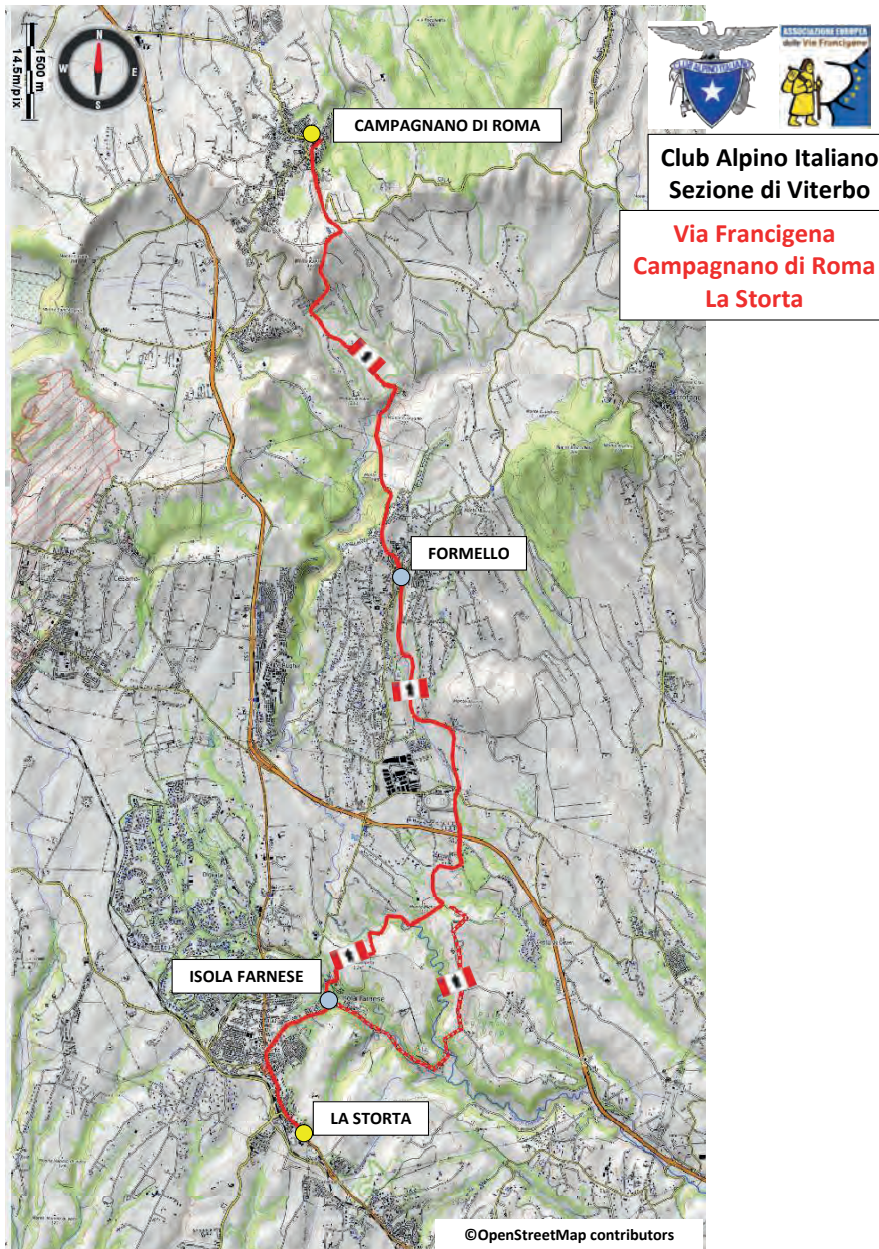


TAVOLA II

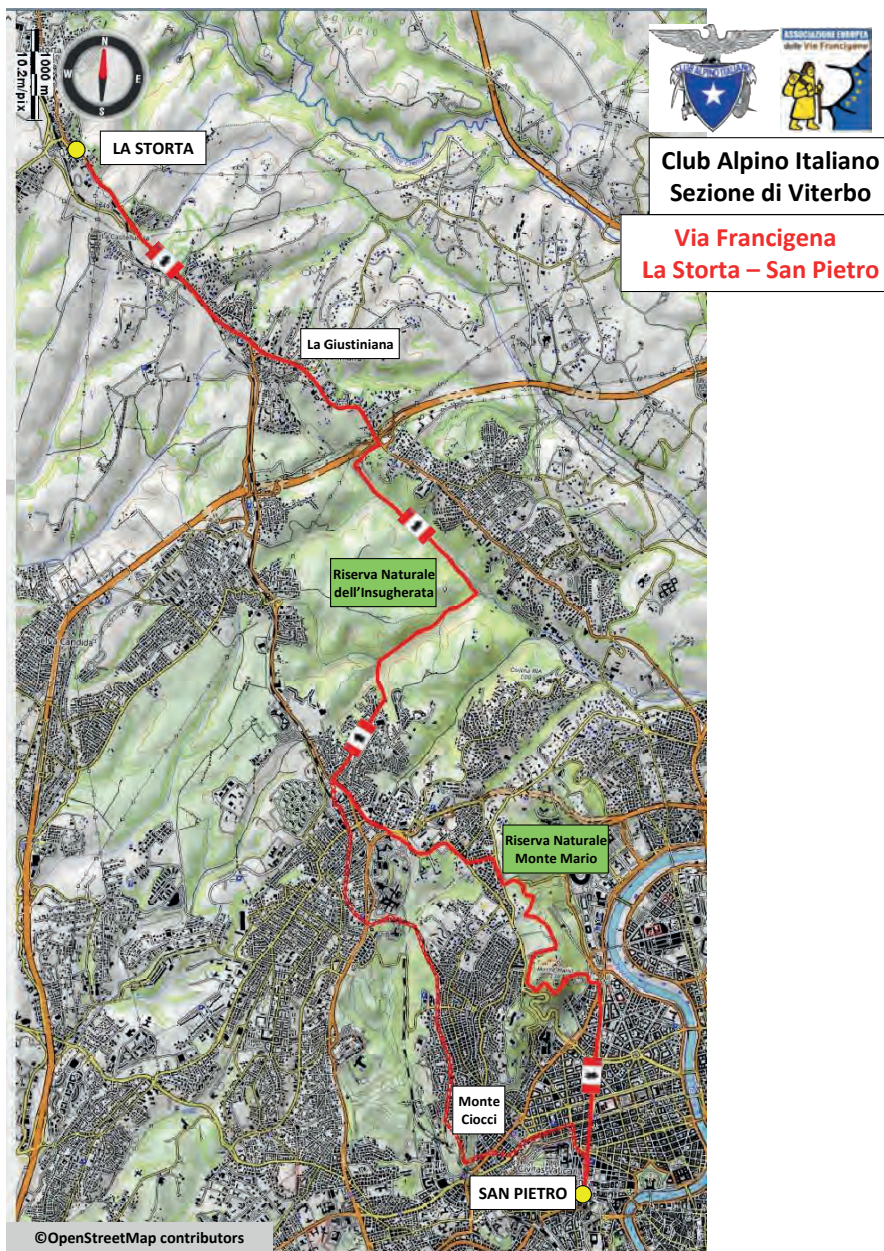


TAVOLA III

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare ad Alessandro Selbmann del CAI di Viterbo per aver realizzato le mappe riprodotte nel presente volume.

Il Parco di Veio ringrazia il *Corpo Italiano di San Lazzaro - Civitas Romae*, per il quotidiano impegno nell'assistenza ai pellegrini lungo la Francigena.



Dal Medioevo ai nostri giorni, la via Francigena è sempre rimasta in uso. Attraverso i 2.476 metri del Passo del Gran San Bernardo, che consente di scavalcare le Alpi tra la Svizzera e la Valle d'Aosta, sono passati eserciti come quello di Napoleone nel 1800, e migliaia di viaggiatori degli anni del Grand Tour. Tra l'Otto e il Novecento, le ferrovie, le carrozzabili e infine le autostrade hanno modificato il percorso, ma quello che collega l'Inghilterra e la Francia settentrionale con la Pianura Padana, la Toscana, il Lazio e Roma è rimasto un grande itinerario europeo. In questa guida si descrivono le ultime tappe che da Sutri conducono a Roma attraverso il grande polmone verde costituito dal Parco di Veio, del quale la via Francigena costituisce la spina dorsale della sua fitta rete sentieristica.



Stefano Ardito è uno dei più noti giornalisti, scrittori e documentaristi italiani specializzati in escursionismo, montagna, natura e avventura. Nato a Roma nel 1954, è camminatore, alpinista e viaggiatore, e ha scritto oltre un centinaio di libri e di guide. Come regista ha all'attivo una sessantina di documentari. A partire dal 2010 ha sviluppato notevolmente l'attività di conferenziere.

Ha ideato o contribuito a ideare itinerari di trekking come il Sentiero Italia (oggi Sentiero Italia CAI), il Sentiero del Parco della Maiella, il Conero-Sibillini, il Pavia-Portofino, il Firenze-Siena-Roma e la via dei Lupi da Roma al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Con il contributo di:

 **BCC PROVINCIA ROMANA**

